



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

3
PRATICA

DIVOTA

PER LI DIECI VENERDI',

E per la Novena

D I

S. FRANCESCO

SAVERIO

Della Compagnia di GESU'
Appostolo dell' Indie

PROPOSTA

DAL PADRE

ANTONFRANCESCO MARIANI

Della medesima Compagnia.



In BOLOGNA per Lelio dalla Volpe.

1733. Con licenza de' Superiori.

INTRODUZIONE.

SE quegli, dice lo Spirito Santo, ritrova un tesoro, che ritrova un' Amico fedele; *Qui invenit illum, invenit Thesaurum*; (Eccli. 6.) perocchè in una valle di miserie, qual' è la nostra Terra, ritrova a' tuoi pericoli una forte protezione, a' suoi affanni un dolce conforto; *Amicus fidelis protectio fortis... medicamentum vita*: lascio a voi il giudicare, Anime devote, di qual prezioso incomparabil tesoro farete acquisto, se saprete meritervi il patrocinio, impegnarvi l'amicizia del grande Appostolo dell' Indie SAN FRANCESCO SAVERIO.

E' questi un Santo (com'egli stesso protestò in una celebre sua apparizione) possente appresso Dio . E avvegnachè egli sceso non fosse dal Cielo ad affermarlo; abbastanza nel persuadono le sublimi sue virtù, gl' innumerabili acquisti d' Anime da lui fatti alla Chiesa, gl' infiniti miracoli operati da lui in vita, e dopo morte . Egli è di viscere tenerissime, di modo che, mentre ancor vivea mortale in Terra, non potea mirar le miserie altrui senza struggerfi di compassione, e senza sentirsi quasi da dolce violenza portato a sovvenirle, bisognan-

A 2

, co' Miracoli eziandio . Di bontà
mpia, che non a Cristiani solamen-
a a Maomettani ancora , a Idola-
Infedeli di ogni sorta estende gli ef-
ella sua beneficenza : vero imitato-
Padre Celeste , il qual fa nascere il
le sopra i buoni, e i malvagi, e spar-
ue piogge sopra i giusti, è gl' ingiu-
punto stà , che Amico così buono
am ritrovarlo . Imperciocchè , seb-
il Santo talvolta per eccesso di bontà
rte del pane a' Cani ancora , voglio
delle sue grazie agl' immeritevoli ;
ltra maggior frequenza nondimeno,
sfusione , dispensa i suoi favori a' Fi-
oli agli Amici .

' Divozione oggidì frequentatissima ,
di acquistarsi il patrocínio di S. Fran-
co Saverio , e di conseguire per mezzo
alcuna grazia particolare , il dedicare
ossequj di lui dieci Venerdì . Eleggesi
orno di Venerdì, per essere in tal gior-
caduta la preziosa sua Morte : benchè ,
ndo y' abbia ragionevole impedimen-
può il Venerdì cambiarsi nella Dome-
i . Eleggonfi dieci Venerdì , se si può,
tinovati , a motivo d' onorare i dieci
i , che il Santo Appostolo faticò alla
versione dell' Indie con tanta gloria di
 , e con beneficio sì segnalato della
esa . Comune a tutti , che intrapren-
dono

dono tal Divozione, si è in detti giorni il confessarsi, e comunicarsi; appresso il recitare davanti il suo Altare, o la sua Immagine almeno, dieci Paternostri, Avemmarie, e Gloripatri, i quali si soglion terminare coll' Orazione del Santo usata dalla Chiesa. Avvi chi alle cose sopradette aggiugne il digiuno del Venerdì, o altra corporal mortificazione, e altri ossequj. Parte de' mentovati, e altri atti di Pietà somiglianti costumano molti di praticare ne' nove giorni precedenti la Festa del Santo, la quale, premesso il digiuno della Vigilia, solennizzano poscia con ricevere devotamente il Pane degli Angioli. Ossequj tutti lodevolissimi; ma che, per giugnere a impadronirsi, dirò così, del cuore del Saverio, ad assicurarsi i suoi favori, conviene accompagnar con altro ancor più rilevante, ed è la simiglianza de' costumi. A questa, ch' è il legame, onde due cuori s' annodano in perfetta insolubile amicizia, a questa, dissi, dovete, Anime devote di San Francesco Saverio, dirizzare gli sforzi vostri più ardenti; e a questa ho io pure dirizzate principalmente le dieci Considerazioni del presente Libricciuolo, delle quali potete valervi ne' dieci Venerdì, nella Novena e Festa del Santo.

In queste Considerazioni vi porgo (se così m'è lecito di parlare) delineato al na-

irale un Ritratto di San Francesco Saverio. Propongovvi a meditarlo *Luce delle Genti per la Santità della Vita, per la Predicazione Evangelica, per il Dono de' Miracoli*, sigliando le parole d'Isaia, *Dedi te in lucem Gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terra.* (49. 6.) Ti ho eletto ad esser Luce delle Genti, e a portar loro salute fino nelle parti estreme della terra. Parole, come ognun vede, che al Grande Appostolo dell' Indie s' adattano a maraviglia: tanto che si potrebbero alle Immagini di lui sopraporre, quasi motto suo proprio. Ma perchè la sublimità dell' Idea non vi sgomenti, ho procurato di condur le Meditazioni per modo, che ciascun nel suo stato possa agevolmente imitarlo, non solamente nelle Virtù, che son comuni a tutti, ma in quelle ancora, che sembran proprie di Religioso, di Appostolo: e per fino nelle Meditazioni de' Miracoli, poste a gloria del Santo, e ad eccitamento della vostra fiducia, vi troverete suggerita la maniera, onde riportare in voi a merito di virtù quello, che nel Santo fu eccellenza di Dono.

Deh, Anime devote, su questo amabilissimo Ritratto studiate molto e molto; sforzatevi di ricavarne una lodevol Copia ne' vostri costumi. Beate voi, se così farete! Oltre al guadagnarvi l' animo del Saverio, sentirete nascere in voi una
cer-

certa tenera fiducia nel Santo , non provata mai per addietro . Imperciocchè d' altra maniera confida in Personaggio cortese e benefico chi è consapevole a se stesso di aver presso lui alcun merito ; d' altra chi sa d' essergli per molte ragioni disagiata . Tal fiducia poi impegnerà il Santo a versarvi sopra le sue grazie a piene mani : non volendo , siccome Iddio , altresì i Santi comparir meno amorosi , men liberali , che noi riputati gli abbiamo . Beate voi , lasciate che ripeta , se così farete ! Nelle vostre necessità , ne' vostri travagli andate al Saverio ; e vedrete a' fatti , che se del fedele Amico terreno disse lo Spirito Santo , ch' egli è un bene , a cui niun' altro , può paragonarsi ; vedrete , dissi , come ciò si avveri di tal fedelissimo Amico Celeste . *Amico fideli nulla est comparatio .*

ORAZIONE

Con che soglion terminarsi gli antedetti Dieci Paternostri, Avemmarie, e Gloripatri.

Ora pro nobis Sancte Franciscè Xaveri.

Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

DEus, qui Indiarum gentes Beati Francisci prædicatione, & miraculis Ecclesiæ tuæ aggregare voluisti: concede propitius; ut cujus gloriosa merita veneramur, virtutum quoque imitemur exempla. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

S A N

SAN FRANCESCO SAVERIO⁹

Luce delle Genti per la Santità della Vita.

CONSIDERAZIONE

P R I M A.

VITA INNOCENTE.

I. **C**onsiderate l'Innocenza di S. Francesco Saverio *esimia nel candore*. Della sua illibata Verginità ne abbiám testimonio lui medesimo, che 'l palesò in segreto a un suo Confidente. Per rigettar da se un fantasma men puro, ancor dormendo, combattè con tale sforzo, fino a rimanerne ansante, grondante di sudore, e a versare, crepatagli nel petto una vena, copioso sangue. Fra le tante distrazioni dell' Apostolico suo Ministero, comparve mondo da quella polvere eziandio, onde vano asperse le Anime ancora più virtuose; voglio dire, che per quanto molti di proposito si faceffero ad osservarlo, non vennero giammai a scorgere in lui ombra di colpa, benchè menoma: quindi quanto più si trattava intimamente, in vece di scemarne, come d'ordinario avviene, ne crescea la venerazione.

A 5

10. Quando ben' anche Dio non avesse regiato il Saverio colla luce d' infiniti Miracoli ; la sola sua innocenza fatto lo avrebbe un grande Appostolo ; come l' immaculatezza del Battista , benchè svestita di prodigj , lo fece un sì accreditato Predicator del Messia . Se bramiamo di convertir le Anime , di migliorare i nostri domestici ; predichiamo a imitazione di questo Santo prima agli occhi , poscia agli orecchi . Facilmente le nostre parole penetreranno ne' loro cuori , quando la luce delle nostre virtuose azioni risplenda nelle loro menti . Tutti possiamo , e dobbiamo essere Appostoli coll' esempio d' una vita innocente : *Luceat lux vestra coram hominibus : ut videant opera vestra bona , & glorificent Patrem vestrum , qui in Celis est . Matth. 5. 16.*

II. Considerate l' Innocenza di San Francesco Saverio *ammirabile ne' pericoli* . L' Innocenza di questo Santo non fu un Giglio , che custodisse il suo candore dentro un' Orto chiuso ; ma un Sole , che avendo per ufizio d' illuminare il Mondo , girò di continuo tra le laidezze di gente scostumata , d' Idolatri dissolutissimi . Mosso da celeste istinto , giunse per fino a sedere a tavola d' un miserabile perduto nelle disonestà , attorniato da Giovani avvententi e impudiche , a trattar con esso loro
di-

dimesticamente ; affin di convertire a Dio quell' Anime disviate per mezzo di questo santo inganno . Chi vedendo in tale atto il Saverio , non farebbesi maravigliato ; come già gli Appostoli , allorchè trovarono il lor Divino Maestro sedere presso alla Fonte di Sichem colla Donna di Samaria ? E di verità è questo un fatto più ammirabile , che imitabile dagli Uomini stessi di professione Appostolica . Ma se reca stupore , che tanto s' inoltrasse l' immacolatezza del Saverio , benchè per motivo di Zelo , benchè nella sua dimestichezza rilucesse una tale modestia , onde pareva in mezzo a quelle disonestè il loro Angelo Custode , che fattosi visibile trattasse la lor conversione ; e se tali fatti non si leggon fuori di una qualche rara volta praticati da' Santi ; come potremo farci lecito , e riputar sicuro il conversar tutto giorno dimesticamente con oggetti troppo amabili , noi , che non abbiám l' Innocenza del Saverio , e li cerchiamo non a motivo di santificarli ? Deh prima d' esporci alle occasioni , esaminiamo , quali sieno i motivi , che colà ne portano ; e quali sieno le misure , dentro cui dobbiam contenerci giusta le regole della prudenza Evangelica . E se nol facciamo ; cessiam di vantare forza , o insensibilità ; confessiamo la soverchia nostra libertà da ciò sol

provenire , che più temiamo la perdita de' nostri piaceri , che della nostr' Anima . Il Santo Davide non si promettea egli già una tanta sicurezza; anzi umilmente chiedeva a Dio , che per fino da' suoi occhi lontani tenesse certi lusinghevoli oggetti ; affinchè un qualche incauto sguardo non ne seducesse il cuore . *Averte oculos meos , ne videant vanitatem .* Psal. 118. 37.

III. Considerate l' Innocenza di San Francesco Saverio *singolarmente imitabile ne' mezzi di conservarsi* . Uno de' principali mezzi fu il commercio , e la continua unione con Dio . Siccome gli Spiriti Beati dal veder di continuo la faccia di Dio traggono la loro impeccabilità ; così quest' Uomo Celeste trasse la maravigliosa sua immacolatezza dall' incessante conversar con Dio . Dopo aver dato il giorno alle fatiche dell' Appostolato , dava la notte poco men che tutta all' Orazione : e nella folla medesima dell' immense sue occupazioni , non perdea mai di veduta il suo Signore : appunto come gli Angioli nel tempo stesso , che attendono alla salute degli Uomini , stan contemplando la faccia del Padre Celeste . O esempi de' Santi quanto contrarij all' odierno costume nostro ! I Santi intesi alla salute de' prossimi , davano al ristoro del proprio Spirito i tempi richiesti al necessario ristoro della natura ; e
noi

noi ingolfati in vani divertimenti, abbandoniamo per cagion d'essi i più necessari conforti dello spirito, la frequenza per fino de' Sacramenti! E poi ci lamentiamo troppo esser difficile serbare il tesoro dell' Innocenza in vasi di creta? Senza un' uso frequente dell' Orazione, chi può dubitare, che malagevolissimo non sia condurre una vita costantemente Cristiana, in mezzo di un secolo corrotto, tra' contrasti delle nostre passioni? Appliciamoci a questo Santo Esercizio: e in virtù delle massime eterne, e delle grazie celesti, che per tal mezzo ci si comunicheranno più copiose, correremo speditamente la via de' Divini Comandamenti. Ecco però come stà in nostra mano il farci facile, o difficile il conseguimento dell' eterna Salute. Ecco come s' accordan le due Sentenze di Gesù Cristo in apparenza opposte, che la strada del Cielo è stretta molto, e che il giogo della sua Legge è soave, leggiero il peso. *Quam arcta via est, quae ducit ad vitam!* Matth. 7. 14. *Jugum meum suave est, & onus meum leve.* 11. 30.

COLLOQUIO.

Ammirabile Santo, che a un' operosissimo Zelo accoppiaste una purissima Innocenza; quanto mi confondo, confrontando coll' immaculatissima vostra la ma
 for-

Sordidissima vita ! Se foste stato Anacoreta, Voi non avreste potuto serbar mondezza di cuore maggior di quella, che serbaste fra le tante distrazioni del vostro Appostolato: ma altresì se foste stato Anacoreta , non avreste potuto serbar più incessante , e più perfetta unione col vostro Dio . Ed io per contrario perduto in mondani divertimenti, ho trascurato quasi del tutto gli spirituali conforti, son vivuto quasi affatto dimentico di Dio . Per quanto prodigiosa sia la vostra Innocenza ; prodigio , sto per dire , maggiore sarebbe stato , se mantenuto io mi fossi innocente , disarmato di sì necessari sostegni , e di più esposto a continui volontari pericoli di cadute . Deh , pietosissimo Santo , fate che , siccome ora riconosco , altresì corregga i passati disordini . Fate , vi supplico , colle vostre intercessioni , che si risvegli in me un salutare timor di me stesso; onde m' allontani da tutte le strade dell' iniquità ; che s' accenda in me una sollecita premura d' invigorire la mia debolezza coll' uso frequente, e fervoroso de' Santi Sacramenti, e dell' Orazione. In virtù di questi mezzi, assistito dal Celeste soccorso, vivamente spero, che quantunque attaccati fossero all' Anima mia , i peccati, come la tinta di porpora alla lana ; resteranno al pari della neve imbiancati.

SAN

SAN FRANCESCO SAVERIO¹⁵

Luce delle Genti per la Santità della Vita .

CONSIDERAZIONE

SECONDA.

VITA AUSTERA.

I. **C**onsiderate, che San Francesco Saverio praticò *grandi austerità* . Appena convertitosi daddovero a Dio , e applicato da Sant' Ignazio agli Esercizii Spirituali , subito il suo fervore cominciò a sfogarsi in severe discipline , in lunghe vigilie , e in altre rigide penitenze , tra le quali ne' primi quattro giorni non assaggiò neppure un boccon di pane . Per castigo d' essersi già compiaciuto alquanto troppo della leggiadria nel saltare , legossi stretto a molti giri per le polpe delle braccia , e delle cosce con alcune funicelle inasprite da nodi , nè depennendole nel viaggio , fu in punto di morire ; e abbisognò d' un Miracolo , che lo sovvenisse . Servendo negli Spedali , succiò un' orribile piaga . Un' altra volta lavato ch' ebbe uno schifosissimo piagato , si bevve quell' acqua corretta . L' ordinario suo vitto era d' or-
po-

pochi pezzi di pane limosinato, or pochi grani di riso abbrustolato, e semplice acqua. In Malacca passò sovente i due e tre giorni senza cibarsi; in Meliapor tutta la Settimana Santa. Dormiva non più di tre ore, bene spesso a Cielo scoperto. Nelle Navi suo letto erano le gomene; altrove o un mucchio di stame, o il nudo terreno; guanciaie un sacco. Flagellavasi fino allo spargimento del sangue. Camminava per le arene infocate a piedi scalzi. Così pure nel viaggio al Meaco, andò a piedi scalzi tra le punture delle spine, e de' fassi taglienti, segnando una gran parte di quella strada col suo sangue. Le più gravi nostre colpe forse non sono una leggiere vanità. E pure abbiain noi data mai a Dio per esse qualche particolar soddisfazione? Gran cosa! Che lo Spirito di Cristiana austerità alligni nelle Anime più innocenti; nelle più colpevoli d'ordinario non se ne vegga punto! E pure avvien così. Passa nel Mondo per una massima giusta, che basti a un Cristiano astenersi da' piaceri illeciti. Quando avèssimo condotta una vita sempre mai innocente; potrebbe una tal massima tollerarsi, dice (a) San Gregorio. Ma se davanti a Dio ci riconosciamo rei di falli, e molti, e gravi; con qual
fron-

{a) *Hom. 20. in Evang.*

fronte, e con qual senno possiam negare alla Divina Giustizia la soddisfazione, che le si dee, e che se da noi non riceve in questa vita, esigerà atrocissima nell'altra? In oltre può egli farsi in pratica questa sottil divisione d'ogni piacer lecito da ogni piacere illecito? Possiam noi rinvigorire con delizie continue le nostre passioni; e poi assicurarci che non ci trasportino? assuefare il nostro spirito all'orrore di tutto il dispiacevole; e poi averlo pronto a combattere qualunque difficoltà si attraversi all'adempimento de' Divini Comandamenti? **Difinganniamoci.** L'esterior Penitenza non è virtù propria sol di uno stato particolare. Se tutti abbiām peccato, se tutti portiamo una natura inchinevole al peccare; tutti dobbiam far penitenza: anzi, al dire di San Giovanni Battista, dovremmo farla a misura de' trascorsi passati, e de' pericoli presenti: *Facite fructus dignos poenitentiae.* Lucæ 3. 8.

II. Considerate, che S. Francesco Saverio praticò grandi austerità *tra grandi fatiche*. Sapeva il Santo Appostolo il detto di San Paolo, (a) che al Bue, il quale tutta la giornata gira sull'aja battendo la mense, non si dee legar la bocca; cioè a chi travaglia in beneficio de' prossimi, non di-

(a) 1. Cor. 9. 9.

disdirsi un moderato ristoro; pur nondimeno all' eroico suo spirito parve poco l' immensa mole de' suoi Appostolici travagli; se non le aggiungeva il sopraccarico di tante volontarie asprezze. Non ammiriamo la generosità di questo Santo; ma come l' imitiamo? Saremmo noi per ventura nel numero di coloro, che menando una vita sfaccendata, con mendicati pretesti si dispensano da quelle poche austerità eziandio, che Santa Chiesa ne comanda; Se ciò mai fosse, che diremo al Divin Tribunale, quando alla nostra delicatezza contrappongasi l' esempio de' Santi? anzi l' esempio di noi medesimi, prodighi della santità, mentre si tratta di soddisfare a' capricci, e scrupolosi mantenitori di essa, sol mentre si tratta di soddisfare agli obblighi del Cristianesimo? Riflettiamo, che ad esentarci il patirne non basta; convien che il patirne sia grave. E un tal grave patirne quanto più difficilmente si può egli giustificare in Persone di stato comodo, e scariche d' ogni occupazione? Che se pur vogliamo appor- tare in iscusà la debolezza di nostre forze; riserbiamole ne' tempi di Carnovale; scemiamo la frequenza a' Teatri, alle Veglie, e forse non ci riusciranno intollerabili le osservanze della Quaresima. Una vita tutta molle, per le conseguen-

ze

ze che seco trae , apportasi nelle Divine Scritture come un carattere funesto di riprovazione . Abramo a quel Ricco Epulone compilò il processo di sua eterna condannagione , con ricordargli non aver lui in vita sua fatto altro , fuorchè godere . E pur vogliamo , che questo sia il viver nostro ! *Fili , recordare quia recepisti bona in vita tua .* Lucæ 16. 25

III. Considerate , che San Francesco Saverio praticò grandi austerità tra grandi fatiche , *per eccellenti motivi* : e furono , a tacer degli altri , per muovere il Cuor degli Uomini , e il Cuor di Dio . Bene intendeva il Santo Appostolo , che a condurre Cuori o infedeli , o dissoluti ad abbracciare i rigori del Vangelo , poco di forza avrebbe avuto la sola voce , non avvalorata da eroici esempi , e soprattutto da straordinarj soccorsi del Cielo ; e perciò di tal maniera predicò Gesù Cristo Crocifisso , che sempre più fece che non disse , e ad animare l' altrui debolezza , andò loro innanzi con una carica di Croci , oltre ad ogni paragone più aspre e più pesanti . E siccome Daniele con lagrime , e con digiuni supplicò a Dio per la liberazion d' Israele dalla schiavitù di Babilionia ; egli altresì a impetrar da Dio la liberazion dell' Oriente dalla schiavitù d' Inferno ,

no, prese ad affliggersi con incessanti rigidissime penitenze. Grande ammaestramento per gli Uomini di professione Apostolica; anzi per tutti noi, se vivamente bramiamo la conversione di qualche Domestico, di alcuno raccomandato alla nostra cura. Se non altro, apprendiamo almeno la maniera di riportar da Dio una presta liberazione dalla tirannia de' nostri vizzi. A sbrigarci da que' mali abiti invecchiati, contro de' quali nulla finora han profittato tante Confessioni; a rimanere sciolti da tali catene, che ci strascinano alla dannazione, quanto poco ci vorrebbe! Una discreta misura di penalità, che si accoppiasse a un' Orazione umile, e fervorosa, dalla Divina Clemenza ne riporterebbe la grazia dentro breve spazio; e senza ciò forse non la consegureremo giammai. Avvi, disse Gesù Cristo, una specie di Demonj non possibili a cacciarsi da' corpi, fuorchè coll' Orazione, e col Diggiuno. Chi sa, che di simil sorta non sieno i vizzi, che tiranneggiano la nostr' Anima? *Hoc genus Damoniorum non ejicitur, nisi per Orationem, & Jejunium.* (Matth. 17. 21.) Anzi, come a Tobbia insegnò l' Arcangelo Raffaele, questo è un segreto di maravigliosa efficacia, per piegare l' amorosi-

rosissimo Cuor Divino a concederne qualunque grazia. *Bona est Oratio cum Jejunio. Tobiaë 12. 8.*

COLLOQUIO.

CHe posso io dire, o gran Santo, a giustificazion della mia delicatezza, in veduta delle tante vostre austerità? Era forse di bronzo la verginal vostra carne? o avevate voi motivi di praticarle più forti, che io non ho? Oh Dio! Sono anzi da paragonarsi a una leggier vanità gli eccessi da me commessi? E dee premer meno a me la salute dell' Anima propria, lo scuotere il giogo de' miei mali abiti invecchiati, che a voi il trar dalla perdizione le Anime de' vostri Prossimi? Son convinto. Se per lo passato l' esterna penitenza sembravami virtù aliena dal mio stato; al presente confesso, ch' ella mi è troppo dovuta. Ma che giova, amabilissimo Santo, conoscerne la necessità, conoscerne i vantaggi, quando non mi risolva di abbracciarne le asprezze? Ajutate questo infelice codardo, che vuole, e non vuole; che vorrebbe appagata la Divina Giustizia; ma

ma non vuole sborsare la soddisfazione dovuta per le sue colpe ; che vorrebbe giugnere al beato termine della Vita eterna ; ma non vuol battere lo stretto sentiero , che là ne conduce. Ajutatemi , vi prego , affinchè se , come voi , non ho il coraggio di votar sì grandi calici di volontarie amarezze ; ne tranguggi almeno alcuni forsi ; che almeno moderi le soverchie delizie , onde insolentiscono le mie passioni ; che almeno per frivoli pretesti non mi dispensi da' rigori comandati ; e che non abbia orrore d' affliggere alcun poco questa fracida carne in occasione di vementi e ostinate tentazioni , e affin di ottener dalla Divina Clemenza la libertà da que' vizzi , che mi tengono da lungo tempo miseramente incatenato .

SAN FRANCESCO SAVERIO²³

Luce delle Genti per la Santità della Vita.

CONSIDERAZIONE

TERZA.

VITA UMILE.

I. **C**onsiderate l'Umiltà di S. Francesco Saverio *nell' amore della Povertà*. Destinato all' Indie , si accinse a un sì lungo viaggio senza provvisione alcuna , col solo arredo di un semplice Breviario . Nella Navigazione , non fu possibile fargli accettare alcuno , che lo servisse . Sua stanza , dovunque andava , erano gli Spedali ; nè vivea , che di limosina . Per quanto gli facessero d'istanze , mai non ammise vestito nuovo , neppure un paio di scarpe , benchè le sue non si tenessero più insieme . L'ordinaria veste , che usò nell' Indie , fu una tonaca di semplice canavaccio , senza nè mantello , nè cinta . E noi ci professiam divori di questo Santo ; e poi abbiamo in orrore l' Evangelica Povertà sì cara a questo Santo ! Che dee dir egli mai dal Cielo , quando ne vede davanti a' suoi
Al-

altari, carichi d'abbighiamenti egale e orbitanti? massimamente se perciò tenessimo in continue inquietudini la Casa, e violentissimo chi n'è Capo a gravarsi di pefe eccedenti, e di debiti, a' quali forse non si soddisfarà giammai? Chi sa, che non sia dessa la cagione del non venir talvolta esaudite le nostre suppliche da questo per altro sì possente, e amorosissimo Avvocato? A Eraclio, che carico d'oro e di gemme sforzavasi, e da virtù celeste impedito non potea portar la Croce di Gesù Cristo, disse un Santo Vescovo, (a) *Vide Imperator, ne hoc triumphali ornatu parum Jesu Christi paupertatem, ac humilitatem imitere*. Guardate, o Cesare, che ciò non avvenga, perchè con cotesti splendidi ornamenti male imitate la Povertà, e Umiltà di Gesù Cristo. Simigliantemente dir si potrebbe a taluno, a taluna divota del Saverio. Guardate, che il rigettarsi dal Saverio le vostre preghiere non avvenga, perchè con cotesti sfoggi male imitate la sua Povertà, e Umiltà. *Vide, ne hoc regio ornatu parum Xaverii paupertatem, ac humilitatem imitere*. Ecco uno de' principali ossequj, che il Santo dimanda, particolarmente dalle Donne Nobili, che si moderin gli eccessi delle
pom-

(a) *Ex Brev. Rom. die 14. Sept.*

pompe , sorgente bene spesso nelle famiglie di gravi disordini. Iddio favorisce singolarmente i Poveri, ed Umili, e manda voti delle sue grazie i Ricchi orgogliosi. Lo stesso farà il Saverio. *Exaltavit humiles --- & divites dimisit inanes.* Lucae 1. 51., & 52.

II. Considerate l'Umiltà di San Francesco Saverio *nella fuga degli onori*. Offerrogli in Lisbona l'alloggio nel Palagio Reale , costantemente il ricusò. Costituito dal Sommo Pontefice Nunzio Apostolico in tutte le Indie, fuorchè al solo Vescovo di Goa , non palesò tal sua Dignità ad alcuno. Per prevenire un'incontro solenne, si mise in viaggio, nulla ostante un'estrema debolezza di forze , e un vemente dolor di capo. Con un Capitano di Nave, per gli onori che gli fe' in riceverlo , si stogò in sì vive doglianze; che altri più non avrebbe fatto per un'aggravio ricevuto. All'udirsi rammentare d'averti suscitati Morti, ebbe ad arder di confusione. E da quale Spirito d'interna Umiltà ciò procedesse, il comprovano le continue espressioni del bassissimo sentimento, in che avea se stesso. Non può leggerli senza tenerezza la protesta, che in una Lettera al Padre Sant'Ignazio fa delle sue, dic'egli, innumerabili colpe, e miserie dell' Ani-

B

ma

ma sua; e 'l riconoscere, che altrove fa, dal merito de' suoi Fratelli quel tanto, che Dio per mezzo suo operava nell' Indie. Ecco un fedel dispensatore de' Misterj di Dio. Da lui impariamo a non abusarci della sublimità degli uffizzi da Dio confidatici, e de' doni perciò ricevuti, promovendo in vece del Divino il proprio onore: ond' egli abbia a lamentarsi di noi, come già di quel Popolo, che dell' argento e dell' oro da esso donatogli formato aveva un' Idolo. *Argentum multiplicavi ei, et aurum, qua fecerunt Baal.* (Os. 2. 8.) Ciò, che operiamo per Dio, se abbiám senno, non debb' esserne incentivo di vanagloria, ma stimolo di una più guardigna umiltà. Venderemmo a troppo vil prezzo; dice San Gregorio, (a) le nostre fatiche; se indi cercassimo la lode degli Uomini, onde possiam guadagnarci il Regno de' Cieli. Abbiám un' ampio Rimuneratore: non depositiamo in altre mani che nelle sue le nostre virtuose azioni. Entriamo nel numero di que' Saggi, di cui è scritto, che la lor mercede è appresso l' Altissimo. *Apud Dominum est merces eorum.* Sap. 5. 16.

III. Considerate l' Umiltà di S. Francesco

(a) l. 8. mor. c. 28.

celco Saverio nell' esercizio de' più bassi impieghi. Questa fu la maggioranza, di che contese il nostro Appostolo. Nel viaggio da Roma a Portogallo, non v'aveva in Corte dell' Ambasciadore Famiglio sì vile, a cui non servisse molto volentieri; e usava perinfìn nella stalla di aiutare i Mozzi a governar le bestie. In Europa poi, e nell' Indie ebbe per costante servire a qualunque bisogno in ogni più vil ministero, e singolarmente agl' Infermi: non pur preparando loro di sua mano le medicine, cocendo le vivande al comun focolare; ma lavando perfino i lordi loro panni, votando eziandio con incredibile Umiltà le più schifose immondezze. Egli sì che intendeva ove sia riposta la vera grandezza. E noi temiam d' avvilirci colle umiliazioni? Gesù Cristo non ha preteso, che il nostro esaltamento, quando ne ha esortati a farci come servi de' nostri Fratelli. *Qui major est in vobis, fiat sicut minor: et qui precessor est, sicut ministrator. Qui se humiliat, exaltabitur;* (Lucæ 22. 6., & 14. 11.) Che se per esser Nobili, riputassimo somiglianti abbassamenti disdicevoli al nostro stato; c' inganniamo. Di tal sentimento non furono già tanti Principi, e Principesse, Re, e Reine, i quali si recarono ad onore il praticarli, dacchè Ge-

à Cristo gli ha nobilitati col suo esempio,
 Oltrechè misurando la loro grandezza
 non colla stima degli Uomini, ma con
 quella di Dio, si riconoscevano di nulla
 superiori a i Poveri. Ah se noi pure sice-
 ramente ripensassimo, che cosa siamo da-
 ranti a Dio con tutti i vantaggi di nascita,
 e di fortuna! che negli occhi suoi punto
 non eccediamo il Plebeo il più minuto e
 negletto; che anzi questo forse, perchè di
 noi più virtuoso, più di noi egli pregia, e
 ama! Se ciò ripensassimo sovente, non
 avremmo gran pena di dar questi esempi
 d' Umiltà, che edificano il Cristianesimo.
 Se non altro, cambieremmo cuore verso
 la bassa gente; le ci mostreremmo man-
 sueti, affabili, compassionevoli: e depo-
 nendo ogni orgoglio, ci riporremmo tra
 quel Popolo, cui solo Dio salva; ed è il
 Popolo degli Umili. *Populum humilem sal-
 vum facies: & oculos superborum humiliā-
 bis*. Psal. 17. 28.

COLLOQUIO.

Dica che che vuole il Mondo a difesa
 del fasto, e a discredito della Cristia-
 na Umiltà; egli s'inganna. Bisogna non
 aver Fede; a credere, che 'l grandeggiar
 pochi giorni in questa bassa Terra non sia
 una vanità; e che l'umiliarsi ad esempio
 di

di Gesù Cristo non sia la sorgente della vera grandezza. Voi sì ben l' intendeste, umilissimo Santo, che eleggendovi qui tra noi l' infimo luogo, meritaste di udire quel dolcissimo, *Amice ascende superius*, di conseguire un de' più sublimi posti tra i Santi nel Cielo. La considerazione de' vostri esempi ha rischiarata la mia mente; ma rimane il più malagevole, ch' è di piegare la mia volontà. Ben sapete, che la superbia è un dolce veleno, che quantunque conosciuto, troppo piace. A voi tocca, benignissimo Santo, di sanare la mia guasta inclinazione. Impetratemi, che se a perfetta imitazion vostra non sieguo una vita abbietta e povera, almen dismetta le pompe soverchie; e talmente serva al decoro del mio stato, che non mi dimentichi della profession di Cristiano. Se non fuggo gli onori, che almeno non corra lor dietro perdutamente; e non riponga in essi la mercede delle mie fatiche; e se non mi fo servo de' Minimi di Gesù Cristo, gli tratti almeno da Fratelli. Ma soprattutto impetratemi una sincera umiltà di cuore, onde propizio mi renda l' Altissimo, che con pietà, e amore gli umili riguarda, con disprezzo, e disdegno gli orgogliosi. *Humilia respicit: et alta à longe cognoscit.* Psal. 137. 6.

30
SAN FRANCESCO SAVERIO

*Luce delle Genti per la Predicazione
Evangelica.*

CONSIDERAZIONE
QUARTA.

Z E L O A M P I O .

I. **C**Onsiderate il Zelo di San Francesco Saverio Ampio *nelle Opere*. Questo grande Appostolo fu un Figliuolo della luce, di cui non si può già dire, che più prudenti sieno ne' loro interessi i Figliuoli di questo Secolo. Riflettete agl' immensi suoi viaggi di terra ed di mare, all' incessante suo operare, di giorno, e di notte, nelle Città, nelle Campagne, nelle Chiese, nelle Navi, nelle Carceri, negli Ospedali, nelle pubbliche Piazze, nelle Case private, co' Cristiani, Ebrei, Maomettani, Idolatri, Schiavi, Soldati, Signori, Principi, Mercatanti; ivi disputando, qui predicando, disponendo gli uni al Battefimo, battezzandogli, rinvigorendogli nella Fede, ritraendo gli altri da' rei costumi, combattendo quegli con aperti sforzi, tendendo a questi tante insidie, praticando con tutti innumerabili
effet-

effetti del suo Zelo , e refterete convinti non effervi ftato giammai chi per avidità o d'oro, o d'onori abbia travagliato altrettanto, che il Saverio per avidità d'Anime. E noi , non dico ora per le Anime de' Proffimi , ma per la noſtra propria che facciamo? Dove il Saverio in un decennio operò coſe da empier un ſecolo ; noi in tutta la vita forſe non avremo adunato di opere ſante tanto , da empier pochi meſi . Molti invitati a un triduo di Ritiramento , a una Congregazione , ſtimolati a un' uſo più frequente de' Sacramenti , a un poco di Meditazione , di Lezione Spirituale cotidiana , riſpondono , *Non abbiám tempo* . Non abbiám tempo ? Non aver tempo vuol dire aver tutta la giornata , tutta la ſettimana , tutto l'anno occupato da faccende di maggior rilievo . E faccende di maggior rilievo dir ſi poſſono il procacciare qualche maggior luſtro , qualche maggior copia di ricchezze alla Caſa , che non dell' afficurar gl' intereſſi dell' Anima ? Ma che dir ſi dovrebbe di noi , ſe tutta la noſtra occupazione foſſe paſſare il tempo ? ſe non avendo altro che fare , pur non faceſſimo alcun poco per l' Anima ? Ah , ſe vivamente conoſceſſimo , che gran coſa ſia ch' ella ſi ſalvi , o ſi perda per tutta l' eternità ! forſe ci ſembrerebbe men prodigioſo il Zelo del Saverio, che la

nostra infingardaggine! Oh come confesseremmo dolenti i giorni nostri esser passati in vanità, sieno passati in ozio, o in affari di Mondo. *Defecerunt in vanitate dies nostri.* Psal. 77. 33.

II. Considerate il Zelo di San Francesco Saverio *Ampio nel Frutto*. Lungo oltre modo sarebbe far solamente il catalogo delle Provincie convertite, riferir solamente i nomi de' Principi, de' Re battezzati. Basti dire, che il Sommo Pontefice nella Bolla di sua Canonizzazione, ad esprimer la moltitudine de' Figliuoli da lui generati a Cristo, afferma essere stati sopra le stelle del Cielo, e sopra le arene del Mare: *Super stellas Celi, et super arenam, quae est in littore Maris.* Che se oltre alla copia del frutto, la bontà, la perfezion se ne riguardi; chi può abbastanza ammirare, che in una sì vasta selva di bestie (per parlare, come San Leone parlò dell'antica Roma, allorchè l'Appostolo San Pietro v'entrò a portarvi la Fede) chi può, dissi, ammirare abbastanza, che in una sì vasta selva di bestie dentro soli dieci anni vi piantasse il Saverio una fioritissima Cristianità, la quale all'innocenza de' costumi, al fervor del vivere rappresentasse un'immagine invidiabile della primitiva Chiesa? che nella sterminata moltitudine de'

no-

novelli convertiti rimanesse poscia, almeno in gran parte, radicata la Fede sì altamente, che nè mancasse per iscarfezza di coltivatori; nè cadesse agli urti di frequenti terribili persecuzioni; che anzi manomessa dal ferro di spietatissimi Tiranni mandasse al Cielo folti manipoli di Palme elette, di Martiri generosi? Egli è certo, che nella Chiesa avvi divisioni di grazie; e che non tutti sono eletti all'Appostolato. Ma egli è certo altresì, che tutti potremmo partecipare nel merito, e nel frutto degli Appostoli. Oltre all'Esempio, e all'Orazione, tutti potremmo promuovere la Salute di quel Domestico, di quell'Amico, di quel Dipendente, or con saltevoli configlj, or con opportune insinuazioni, or con altre sante industrie. E molto più il potremmo, se o per lo splendor della nascita, o per altro titolo tenghiamo nelle Città, o nelle Famiglie posto di maggioranza. Riflettiamo questa esser la legge della Divina Provvidenza, che delle preminenze ricevute usiamo a beneficio altrui. Così nel Cielo le Angeliche Gerarchie superiori, al dire di San Dionigi, comunicano la loro purità, luce, e perfezione alle inferiori; e queste in Terra sono in incessante movimento per la salute degli Uomini. Lo stesso far dovrebbero le Persone nobili, ed autorevoli.

B 5

Do-

Dovrebbero essere gli Angioli Custodi visibili delle Città, delle Famiglie. Ah se usar volessero del loro potere a pro dell' Anime! Talvolta presso al basso Popolo più vale perciò una semplice parola di un Cavaliere, presso a un Cavaliere quella di una Dama, presso a un Dipendente quella di un Protettore, che tutti gli sforzi di un zelante Religioso. E perchè non farlo? Tutti con qualche scandalo almeno indiretto abbiamo spinto il Prossimo alla perdizione; perchè non adoperarci per ricondurlo al Cielo? Il Sangue di Gesù Cristo domanda restituzione. Oltrechè per le nostre colpe, dice San Gregorio, non ha sacrificio di pari propiziatorio, come il Zelo dell' Anime. *Nullum Omnipotenti Deo tale sacrificium, quale est Zelus Animarum.* (Hom. 22. in Ezech.) Dio ne ha imposto a tutti l' obbligo di sovvenire al Prossimo nelle corporali necessità, e molto più nelle Spirituali. *Mandavit unicuique de Proximo suo.* Eccli. 17. 12.

III. Considerate il Zelo di San Francesco Saverio Ampio ne' desiderj. Negli Annali della Chiesa egli ha il merito di grandi conquiste fatte alla Fede; ma ne' Libri di Dio, che conta per opere i desiderj de' suoi Servi, perchè sinceri, e dal canto loro efficaci, egli ha il merito di
con-

conquiste incomparabilmente maggiori. Morì sulle porte della Cina nell'atto d'entrarvi per sottometterla al Vangelo. Convertito quel popolatissimo Imperio, aveva in animo di trasferirsi nella Tartaria, quindi d'avanzarsi nell'Etiopia, poscia d'internarsi in tutto il resto dell'Africa, e finalmente ritornare in Asia a compirvi le restanti conquiste, e perfezionarvi le antiche. Una gran parte de' Cristiani nella lor vita non hanno di buono altro, che certi sterili desiderj: ed è inganno assai comune lusingarsi, quasi tale si fosse, quale si disegna d'essere. Inganno certamente. Imperciocchè i santi desiderj, al dire di San Gregorio, (a) in molti hanno a proporzione quell'effetto, che le ree suggestioni nelle Anime innocenti. Siccome alle Anime innocenti le ree suggestioni d'ordinario punto non tolgono di loro bontà, perchè non vi consentono; altresì santi desiderj le viziose per lo più non rendono giuste, perchè, potendo, non gli mettono in opera. *Ita plerique mali inutiliter compunguntur ad iustitiam, sicut plerique boni innoxie tentantur ad culpam.* Questi anzi sono i desiderj, che uccidono il pigro; e di cui il Demonio si vale, a far che viviamo ne'

B 6

di-

(a) *Apud Colomb. serm. de Recid.*

disordini senza orrore , e con pace. Entriamo in noi , e riflettiamo che Dio ne giudicherà secondo le nostre opere , non secondo tal sorta di desiderj : o , a dir più vero , secondo essi ancora ne giudicherà ; ma per condannarci , quai Servi neghittosi , che non trafficammo il talento consegnatoci , più severamente . *Reddet unicuique secundum opera ejus .* Matth. 16. 27.

COLLOQUIO.

ALlo stuolo innumerabile d' Anime convertite dal vostro Zelo , o gloriosissimo Appostolo , aggiugnetene una , che implora ardentemente il vostro soccorso . Se le più perdute furono le prede a voi preziose ; qual caro acquisto non sarà egli per voi la conversion di un' Anima sì miserabile , qual' è la mia ? Sono anni ed anni , che Dio pietosamente mi stimola a forger dal lezzo de' miei peccati ; ma fino ad ora con qual frutto ? se non di rendermi per grazie sì lungamente abusate ogni dì più degno de' celesti severissimi gastighi ? Finitela voi una volta , amorosissimo Santo : riducete ad effetto gli sterili desiderj colle vostre preghiere , le quali di certo non sono meno possen-
u.

ri, che già le prediche vostre . Ed affinchè stabile duri il mio cambiamento ; fatemi profondamente intendere , che gran cosa sia ch' io mi salvì , o mi perda per tutta l' eternità ; e che l' acquisto del Mondo tutto , non che di poche ricchezze , di un vil piacere , rispetto al valor dell' Anima è un nulla . Se farò in Cielo lietissima festa , se i Beati tutti giubbilan d' allegrezza , qualunque volta un peccator viene a penitenza ; qual festa qual gioja sarà la vostra , zelantissimo Santo , per la mia conversione , a dispetto di quasi insuperabili difficoltà da voi conclusa . Oltreciò , a corrispondenza del beneficio ricevuto , sforzerommi d' aumentare il vostro gaudio , adoperandomi per la Salute de' miei Fratelli : e poichè mi vedrò sul lido , m' impegno di travagliare a tutto potere , per campare altri ancora dal naufragio .

SAN

SAN FRANCESCO SAVERIO

*Luce delle Genti per la Predicazione
Evangelica .*

CONSIDERAZIONE

Q U I N T A .

Z E L O F O R T E .

I. **C**Onsiderate il Zelo di S. Francesco Saverio Forte *ne' Pericoli* , *che dispreggò* . A tacer de' pericoli inseparabili dal correre, che tante volte fece, mari non praticati e impraticabili , a cagion degli scogli , delle secche , delle contrarie correnti , delle sformate tempeste , dal viaggiare per Paesi rimotissimi , incolti , e di clima stemperato , dal viver di continuo tra gente selvaggia , bestiale , e di nemica Religione ; in Bologna infermo , e sfinite di forze punto non rallentò dall' eccessive fatiche in beneficio di questo Popolo , benchè con grave rischio della vita . Nel viaggio di Portogallo , si lanciò in una profonda fossa di neve per soccorso d' un miserabile , ch' v' era caduto . In Amboino , e in Malacca si consacrò al servizio degli appestati . Non fu possibile distorlo dal

dal portarsi all' Isole del Moro , per quanto gli si esagerasse la più che brutale ferocia di quegli Abitanti ; nè frastornarlo dal tentare il passaggio alla Cina , con tutto il predirgli sicura una perpetua prigionia , se non anche una morte crudele . La condition del nostro stato non ci espone a' pericoli , a che un sì arduo Apostolato espone questo Santo . Forse i nostri maggiori pericoli si riducono a potere incontrar per la Virtù una diceria , un motteggio , a poter perdere un' Amico . E pure , laddove questo Santo con cuor magnanimo dispreggò pericoli i più formidabili ; noi con vergognosa codardia temiamo pericoli da nulla . *Illic trepidaverunt timore , ubi non erat timor .* (Psal. 13. 5.) E in fatti noi medesimi abbiám per nulla che si spari di noi , quando si tratta di sostenere uno sconsigliato impegno ; per nulla il romperla con un' Amico , soltanto che ci sorga contro di lui un' ombra in capo . Solamente quando si tratta di mantenerci fedeli a Dio , di batter costantemente la via della Salute ; le fantasime diventan Mostri , il Leone è nella strada . Che se pur leggerezze tali fanno tuttavia impressione nel debole nostro spirito ; combattiamo questi vani timori con un' altro timor saggio . I Santi Martiri , allorchè i Tiranni talvolta per atterrirgli ,
schie-

schieravan loro dinanzi molti orridi ordigni da tormentare, si fissavano, dice Santo Ambrogio (a) col pensiero negli eterni supplizzi; e il timor di questi gli rendeva insuperabili. Lo stesso alle occasioni praticiam noi ancora. Questa è la massima, la qual dee armarci contra i mondani rispetti, anzi contra il timore eziandio di qualunque male il più atroce. Temiamo le orrende vendette di un Dio Onnipotente; e nulla temeremo il disgusto, le dicerie, che che possa venirci dalla mano degli Uomini. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus = timete eum, qui potest & animam, & corpus perdere in Gehennam.* Matth. 10. 8.

II. Considerate il Zelo di San Francesco Saverio Forte ne' Mali, che incontrò. Il lungo catalogo, che l' Appostolo delle Genti fa de' pericoli, e de' disastri da se incontrati, potrebbe quasi tale, qual' egli è, applicarsi a questo Santo. Per discendere ad alcuna particolarità; nel Travancor venne cercato frequentemente a morte; e vi rimase ferito da saetta. Il Giappone, ove egli il primo portò la luce del Vangelo, fu per lui un campo, non so se più fecondo o di conversioni, o di patimenti. In Amangucci, e in Cangoseima gli lanciaron dietro fango, sassi, e usaron-

(a) In *Psalm.* 118.

rongli altri strapazzi . La moltitudine
 poi , e atrocità de' patimenti , che sofferse
 nel viaggio al Meaco , non può rammentarsi
 senza stupore , e tenerezza . Intraprese un tal
 viaggio nel rigidissimo verno , mentre il Paese
 era d' ogn' intorno smaltato di nevi , e di ghiacci ,
 ed egli troppo mal' in arnese di panni . Con-
 venne gli più volte guazzare rapidi torrenti ;
 attraversare erte montagne , dove mal poteva
 aggrapparfi , benchè camminando carpono a
 guisa di bestia ; passar per selve , ove , oltre
 al pericolo delle fiere , ad ogni passo stava in
 rischio di rimaner colpito da quelle terribili
 aste di ghiaccio pendenti dagli alberi in
 grandezza smisurata . Dovunque il coglieva la
 notte , quivi fermavasi a prender riposo , o
 per dir meglio , a intirizzire di freddo , senza
 tetto , senza fuoco , esposto a i venti , e alle
 brine . Perchè andava scalzo ; gli si gonfiarono ,
 e gli si apersero i piedi per modo , che non
 potea neppur posargli in terra senza gravissimo
 tormento . Più volte gli furono da' Popolani
 per dove passava , rinnovati gl' insulti d' Amangucci ,
 e di Cangoscima . Nel tragittare alcuni bracci
 di mare , oltre alle scortesie de' marinai Gentili ,
 fu da Corsari due volte ferito con saette . No
 sapendo le strade , nè avendo guida ,
 offer,

offerse per servitore ad alcuni Mercatanti Giapponesi, che si portavano al Meaco: e mentre quegli ben' a cavallo correvano a spron battuto; egli a piedi scalzi gli seguiva alla staffa; e portava in collo, oltre al proprio fardello de' sacri Arredi, la pesante valigia d' un d' essi. Quindi per isfinimento di forze cadeva ad ogni poco anelante in terra; e pure (tal' era l'ardor dello Spirito) tosto rizzatosi proseguiva per le spine, e per le punte de' sassi, segnando tutte quelle strade col suo sangue. Ecco qual vasta mole di mali incontrò il Saverio, perchè i suoi Fratelli conseguissero l' eterna felicità: e per conseguirla noi medesimi, nulla noi vogliamo incontrare di spiacevole? Voler patir nulla è non voler l' eterna Corona. *Si pati non vis, recusas coronari.* (Th. de Kem. L. 3. de Imit. Chr. c. 29.) Questa non si dà se non a chi abbia combattuto legittimamente, cioè a chi abbia compiuti i doveri tutti di Cristiano con perseveranza sino alla fine. E possono compirsi i doveri tutti di Cristiano con perseveranza sino alla fine, patendo nulla? Che se il conseguimento della celeste Beatitudine dee costare a tutti; molto più a certe Persone di temperamento o troppo violento, o troppo dolce, a Persone allacciate da qualche rea consuetudine,

dine, assediata da pericoli dell' Anima e molti e gravi. Se noi per sorte ci troviamo in una di queste classi; fa di mestiere combattere con grandi sforzi, ma grandi assai, i disordini del temperamento, il reo costume, i pericoli che ci attorniano; altrimenti siam perduti: o vincere, dirò così, o morire. Nè ci sgomenti l' arduità dell' opera. Ben' è degna di questi combattimenti la vita eterna, e di maggiori eziandio. Gesù Cristo nostro Capitano non è entrato nella sua Gloria, che asperso di sangue, e ricoperto di ferite. Simigliantemente dobbiamo entrarvi noi pure seguaci suoi, colla pratica, voglio dire, di una mortificazione generosa. *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam. Luc. 24. 26. Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me. Matth. 16. 24.*

III. Considerate il Zelo di San Francesco Saverio Forte nelle generose sue Proteste. Mentre dimorava in Roma, apertasi alla sua mente un' orridissima scena di Croci, e di spine, significante la moltitudine e atrocità de' futuri suoi travagli, ben lontano dallo sgomentarsene, non pure s' offerse pronto a un sì spaventevole apparato; ma quasi ciò fosse un fascetto di Mirra presentatogli dal suo Dilett.

etto, si diè ad esclamare, *Più, più, Signore, più*. E mantenendo nel sofferirgli quel gran cuore, ch' ebbe nell' antivedergli, solea dire, non trovarsi tante morti, quante egli era preparato a patire per l'acquisto di un' Anima sola. Volendo i Portoghesi distorlo dall' andare all' Isole del Moro per li gran pericoli, protestò, che mancandogli ogni navilio, si gitterebbe a nuoto nel mare. Risposte di somigliante generosità diede a chi si adoperava per distorlo dal metter piè nella Cina, stranamente gelosa e nimica de' Forestieri. Puossi immaginar fortezza più eroica? Molti si persuadono, che a salvarsi, basti una virtù mezzana: ma, a ben riflettere, senza una preparazion d' anime robusta e forte, la nostra eterna salute vacilla. Con una virtù mezzana ci terremo in piedi forse per alcuni anni: ma che? certi improvvisi accidenti nel corso del vivere inevitabili, certi doveri di giustizia grandemente difficili, certi gagliardi incontri in cose toccanti l' onore, e l' interesse posson rovesciarci: e dopo molti anni di vita lodevole, possiam terminare i nostri giorni con una fine sventurata. Per questo particolarmente l' Appostolo San Paolo n' esorta a tenerci di continuo ben' armati; affinchè in certe pericolose giornate, in certi momenti fatali non restiamo al di sotto, e
 in

in un colpo non perdiamo il tutto. *Accipite armaturam Dei , ut possitis resistere in die malo .* (Eph. 6. 13.) Ma come conseguire una tal robustezza invitta ? Colla Fede primieramente. *Resistite fortes in Fide .* (1. Petr. 5. 9.) Col piantare altamente nell' animo una qualche poderosa Verità di nostra Religione. Finchè non sentiamo , che una qualche Massima eterna domina nel nostro spirito ; tenghiamoci mal sicuri dagli assalti d' Interno. Oltreciò a riuscir vittoriosi ne' più ardui cimenti , giova mirabilmente l' addestarci ne' quotidiani piccioli cimenti. Per non dir nulla del ricco merito , che con tali atti si aduna ; a cagion della loro frequenza ; questo vantaggio se ne ritrae rilevante in sommo. Siccome i leggieri mancamenti preparano l' animo a grandi cadute ; altresì le picciole vittorie il dispongono a vittorie grandi. Chi è fedele nelle cose menome , dice Gesù Cristo , sarà fedele anche nelle grandissime . Sembra strano , che dalla fedeltà nel poco s' inferisca la fedeltà ancora nel molto ; e pure che ben s' inferisca , e l' autorità del Divino Maestro lo persuade , e lo dimostra la sperienza. *Qui fidelis est in minimo , & in majori fidelis est .* Lucæ 16. 10.

COL-

COLLOQUIO.

LA Fortezza vostra più che eroica, ò grande Appostolo, mi sbalordisce: ma vorrei, che m'infervorasse ancora. Il venerare con alto stupore gli orridi pericoli che disprezzaste, i mali incredibili, che incontraste, le generose vostre proteste, egli è un' ossequio ben dovuto al vostro merito; ma ciò solo non basta al mio bisogno. Egli è vero che non avendomi Dio eletto a Vocazion sì ardua, qual fu la vostra, non esige da me prove di valore altrettanto magnanimo; ma egli è altresì indubitabile, che una guerra continua essendo la vita dell' Uomo sopra la Terra, mi trovo in necessità di rimaner vinto, se non opero da forte. Il Regno de' Cieli si dee, dirò così, conquistare a forza d' armi: e come può presumere un codardo di prendervi posto? 'ortissimo Santo, trasfonde- te in me parte almeno di vostra Fortezza. Fate, che in virtù de' vostri esempi, e molto più delle vostre preghiere, pigli almen- tanto di coraggio, onde disprezzi i mon- dani rispetti; combatta da prode le diffi- coltà della natura, e dell' abito; e colle cotidiane piccole vittorie mi addestri a quegli improvvisi aspri cimenti nel corso dell' uman vivere inevitabili, e da cui può dipendere la mia eterna sorte.

S A N

SAN FRANCESCO SAVERIO⁴⁷

*Luce delle Genti per la Predicazione
Evangelica.*

CONSIDERAZIONE

S E S T A.

Z E L O P A Z I E N T E.

I. **C**onsiderate la Pazienza di S. Francesco Saverio circa gli Oggetti del suo Zelo. Questa tra le Virtù del Saverio è forse la meno ammirata, e la più ammirabile. Noi stupiamo delle sue imprese, della sua Fortezza; e forse dovremmo stupire ancor più della sua Pazienza. *Melior est pateriens viro forti.* (Prov. 16. 32.) Certamente altro che un prodigio di Carità non potea trattenere un' animo, qual' era il suo, gentilissimo tra' Popoli tanto incolti e selvaggi, renderlo loro sì familiare, condurlo per fino a vestire, quanto era spedito, i rozzi loro costumi. Altro che un prodigio di Carità non poteva applicare uno spirito tutto fuoco all' increbbevol fatica d' imparare tanti, sì difficili, e barbari linguaggi; (verò è, che Iddio in premio usava fargliene poco dopo un perfettissimo dono)

no) occuparlo in ammaestrare Fanciulli, e Uomini stolidi ne' Misterj di nostra Fede, in formar ne' costumi di Cristiano chi neppure aveva i costumi d' Uomo; farlo tollerare la loro brutale fierezza; e quello, che al suo Zelo riusciva ancor più malagevole, dissimulare a tempo le loro laidezze, le loro bestemmie; ammolire con invincibil costanza la loro ostinazione; tornar da capo dopo la loro instabilità. Ma qual meraviglia ancor maggiore si è, che anelando il suo Zelo a sì vaste conversioni, spendesse tanto e di tempo, e di fatiche in traccia talvolta d' un' Anima sola? Che per convertire un Soldato di perduta coscienza, dopo guadagnatafi con lunghe arti la sua benevolenza, la sua familiarità, giugneste per fino a intraprendere a questo solo oggetto un viaggio di mare. Noi per contrario, se quel Domestico, se quel qualunque altro traviato non s' arrende alle prime nostre ammonizioni; tosto abbandoniamo come disperata l' impresa. Ah che le più volte non è incapacità ne' Prossimi di correzione; egli è mancamento in noi di pazienza. Che se da mancamento di pazienza procede sovente il non riportar noi la conversione de' nostri Fratelli; da mancamento pure di pazienza procede il non riportare la nostra. Talvolta udita una

Pre-

Predica, in un Triduo di Ritiramento, formiamo grandi risoluzioni; ma perchè non ci riesce di effettuarle a' primi sforzi; disanimati ci abbandoniamo in poter dell'antico costume; quasi l'acquisto della Virtù fosse impossibile. Egli è difficile, non ha dubbio: e i nostri vizii d'ordinario non si espugnano al primo assalto, fa di mestieri di un lungo assedio: ma una fatica pertinace vince tutto. Che se ciò noi diciam dell'altre cose, quanto più dir si dee della propria emendazione, la quale finalmente, presupposto il favor Divino, che giammai non manca, dipende dal voler nostro? Duniamola. In un mese, in due non apparirà sensibile il nostro miglioramento; ma dopo più lungo tempo apparirà ben grande. Il Cedro, che nel Libano perviene a smisurata altezza, non vi perviene che per avvanziamenti insensibili. Per simil modo cresce d'ordinario nell'Anime la Sapienza Celeste: *Quasi Cedrus exaltata sum in libano.* (Eccli. 24, 17.) E poi possiam noi persuaderci che Dio non si muova a pietà de' lunghi sforzi nostri? Egli, che conosce la pasta infelice di nostra creta? Quel Languido, che tante volte indarno s'era fatto portare al Probatico, per ottener sanità, dopo trentotto anni

C

d'osti-

d' ostinato malore , fu da Gesù Cristo con un *Surge , & ambula* rifanato a un tratto perfettamente . Lo stesso avverrà di noi . Io non so i momenti felici , che il Padre ha posti in tua podestà ; questo so , che arriveranno infallibilmente , Pertanto o ci sembri , o non ci sembri di far progressi travagliando per la Virtù , non diffidiamo giammai ; rinnoviamo incessantemente le primiere risoluzioni ; aumentiamo un' umile , e fervoroso ricorso a Dio ; la pazienza darà compimento alla grand' opera , ce n' assicura l' Apostolo San Jacopo . *Patientia opus perfectum habet .* Jacob. 1. 4.

II. Considerate la Pazienza di San Francesco Saverio verso gl' *Impugnatori del suo Zelo* , Ne' contrasti , ch' ebbe il suo zelo , non fece egli già , come certi spiriti deboli , i quali incontanente abbandonano le imprese di Dio , coprendo con nome di pazienza la loro codardia ; ma si tenne altresì ben lontano da que' trasporti , con che certi spiriti focosi secondan sotto manto di zelo la loro passione : sollecito di giovare a' Prossimi colle opere , ma nulla meno di edificarli cogli esempi di mansuetudine , Un tal temperamento Divino di forza , e di soavità fe' singolarmente spiccare ne' contrasti , o piuttosto nella persecu-

sestuzione, che Don Alvaro Ataide Capitano di Malacca contro gli mossi, per attraversargli l'impresa della Cina. Non omise il Santo mezzo veruno, che idoneo fosse ad espugnare quel cuore ostinato; ma trattato da lui co' termini più indegni di strappazzo, tra' quali i minori furono chiamarlo ipocritone, superbo, ubbriaco, fingitore di Lettere Apostoliche, e di Dignità, che non convenivano a un ribaldo suo pari, e da' servidori del Capitano affrontato pubblicamente in parole, ed in fatti a guisa di vilissimo mascalzone; tanto che i Cittadini di Malacca ebbero a dire di lui, che pativa tra' Cristiani quel Martirio, che da tanto tempo andava cercando tra' Gentili; egli adunando carboni di accesa Carità sopra il capo de' suoi persecutori, oltre al non prorompere in doglianze contro di Don Alvaro, e scrivendo in Europa al Re di Portogallo, non far menzione alcuna de' torti acerbi, che sofferriva; non lasciò trascorrer giorno, che non offerisse per lui il Sacrificio della Messa: pregando con calde lagrime la Divina Bontà di ritenere i gastighi, che già scorgea pendenti sopra l'empio suo capo. *Questo è il vero modo di vendicarci de' nostri nemici, placar per essi lo sdegno di Dio, e conferir loro*

tutto quel bene, che noi possiamo: così disse il Santo, scrivendo in tal' occasione ad un suo Amico. Ma un tal genere di Cristiane vendette oh quanto egli è raro! Per fino que' medesimi che professano Divozione, si contengono bensì da certi strepitosi trasporti; ma non lasciano di censurar le azioni di chi gli offese, di attraversare i loro disegni, per amore, dicono essi, della verità, per amor del pubblico bene. Tutti gli altri, trattine essi soli, ben si avveggon, che certo Zelo contra chi gli offese, se procedesse da sincero amore della verità, e del pubblico bene; dovrebbe egualmente stendersi a' loro Amici sovente niente meno difettosi; e pur non vi si stende. Tanto che le Persone accorte da certi Zeli soverchi contro di alcun particolare, conghietturano qualche occulto disgusto, benchè nol sappiano altronde. Che se la nostra causa è per ventura legata con quella di Dio; oh allora sì che prendiamo l'armi a mano franca; persuadendo a noi medesimi, e volendo persuadere a tutti di far le guerre del Signore, mentre in verità facciamo le proprie. Non ci lusinghiamo. Tali frivoli pretesti mantengono le occulte vendette durevoli nell'animo; ci affidano a danneggiare il Prossimo in materie talora gra-

gravi; e al Divin Tribunale non ci sofferranno nulla. Per non errare in tali occasioni, esaminiamo noi stessi diligentemente; consultiamo l'esempio de' Santi; andiamo al nostro Padre Spirituale; e riportiamoci al parere di lui: ma sia una sincera brama di risapere i nostri doveri, non una voglia perversa di autorizzare la nostra passione, quella, ch' esponga il fatto. Soprattutto accendiamo in noi un vivo desiderio d'impegnar Dio a perdonarci, col perdonar noi agli altri; e tosto si dilegneranno tutti i falsi dettami. A curar l'Intelletto, così in questo, come in altri casi somiglianti, conviene applicare il remedio alla Volontà. *Dimittite, & dimittimini.* Luca 6. 3.

III. Considerate la Pazienza di San Francesco Saverio nel Termine del suo Zelo, voglio dire nella santa sua Morte. Questo grande Appostolo, che nel corso di dieci anni avea sbalordito tutto l'Oriente collo strepito d' infinite conversioni, e d' infiniti prodigi, venerato e da' Cristiani, e dagl' Idolatri qual' uomo Celeste, volle Dio per un' ammirabile disposizione della sua Provvidenza, che terminasse i suoi giorni in luogo deserto, ed infelice, mal veduto, disprezzato, mancante d' ogni umano conforto. Poco prima di cader malato, ap-

prodato in Sanciano , perchè stava costante circa il suo passaggio alla Cina , e que' , ch' eran seco , quasi tutti dipendevano dal Capitano di Malacca , nemico capitale del Santo ; si vide in tal penuria d' ogni cosa , che malamente poteva procacciarsi in limosina tanto di pane , che gli bastasse a vivere . Sorpreso da febbre , fu senza veruna pietà lasciato sulla nuda spiaggia , a Cielo scoperto , mentre già incrudeliva il verno , e attualmente soffriva una freddissima tramontana ; e quivi morto sarebbe , se un Mercatante Portoghese inteneritosi al vedere un' Uomo di tanto merito trattato a guisa di bestia non l' avesse fatto portare a certa sua capanna , quantunque poco più agiata del semplice lido , essendo ancor ella da molti lati esposta al vento , e mal tessuta di paglie , e di frasche . Bisognando reprimere l' ardor del sangue coll' apertura della vena , fugli da Chirurgo imperito al primo taglio offesa l' arteria , per modo che ne rimasero i nervi stranamente attratti con uno spasmo atroce : e pure a un semplice cenno dell' Ospite si sottomise al secondo taglio , il quale riuscì niente meno infelice del primo ; inasprigli lo spasmo de' nervi ; e gli cagionò un grave sdegno di stomaco , ed un' abborrimento totale del cibo .

bo . Ecco quali finenze d' amore usò Dio a un' Appostolo moribondo . Finenze non conosciute da chi mira le cose con occhi di carne ; ma ben conosciute dal Saverio , che in quell' estrema povertà , in quegli acerbi dolori , non che punto si querelasse , ne giubilava . Avea quell' Anima generosa bramata ardentissimamente la sorte di Martire . Giacchè dunque i suoi peccati , com' egli stimava , lo privavano di tanta grazia , consolavasi di questo felice compensamento . Deh impariamo a riguardar le afflizioni , che Dio ne manda , con occhi rischiarati dalla Fede ; a riconoscere in esse i disegni amorosi della sua Provvidenza ; e non ci lamentiamo , s' egli ci tratta , come ha trattati i suoi Servi più cari , il suo stesso Divin Figliuolo . Riflettiamo in oltre , che questo Santo morì privo non pure d' ogni umano conforto , ma in parte ancora de' conforti celesti ; morì , voglio dire , senza Sacramenti . San Raimondo Nonnato , che riscattati avea Cristiani in gran numero dalle catene de' Mori , stando vicino a morte fu per mano d' Angioli refiziato del Santissimo Viatico . Di tal sublime favore Dio non degnò il Saverio , che tratte avea dalla schiavitù d' Inferno Anime a molte centinaia di

migliaia: ma vogliam noi dire perciò,
 che fosse nel cospetto del Signore men
 preziosa la sua Morte? Il conforto in
 quell' estremo de' Santissimi Sacramenti
 è un forte aiuto, non ha dubbio, a mo-
 rir bene; ma in ciò non consiste pro-
 priamente il morir bene. Buona morte
 è quella, che ritrova l' Anima monda
 da' peccati, piena di viva Fede, di fer-
 ma Speranza, d' Amore acceso verso
 Dio: e morte preziosa è quella, che sie-
 gue ad una vita ricolma di opere sante,
 di segnalate fatiche in servizio di Dio.
 Procuriamoci queste disposizioni per la
 morte: e comunque Iddio ne ordini le
 circostanze, la nostra morte sarà avven-
 turosa. Per contrario, se così non fac-
 ciamo, tutti gli ajuti a ben morire pos-
 son per colpa nostra rendersi inutili: te
 tutti i più belli contraffegni di una sana
 morte esser fallaci. Le Pecorelle nelle
 Sacre Scritture simboleggiano i Predesti-
 nati: ma quanti sembrano morir da pe-
 corelle; e pur si dannano? *Sicut oves in*
Inferno positi sunt. (Psal. 48. 13.) Per
 tanto a giudicar dirittamente della mor-
 te, o felice, o sventurata; riportiamoci
 anzi al testimonio della vita, che alle ap-
 parenze della morte. Crediamo piuttosto
 che a i nostri occhi, agli Oracoli Divi-
 ni. La morte de' Peccatori, che che ne
 paga,

paja , d' ordinario è pessima : la Mor-
te de' Giusti è preziosa. *Mors Peccato-
rum pessima . Psal. 32. 22. Pretiosa in
conspectu Domini Mors Sanctorum ejus .
Psal. 115. 115.*

COLLOQUIO.

P Azientissimo Santo ! Ben può dirsi di
voi quello , che del chiarissimo Mar-
tire San Lorenzo disse Santo Agostino :
(a) che vinse il fuoco con altro fuoco .
Acceso voi pure d' amor Divino , vince-
ste la focosa indole vostra , legandola ad
increscibili lunghe fatiche : vinceste lo
stesso avvampante vostro Zelo : ora ob-
bligandolo , a trattenerfi intorno a un' A-
nima sola , mentr' era portato a incen-
dere il Mondo tutto ; ora piegandolo agli
atti della più eroica mansuetudine verso
gl' impugnatori medesimi delle sante sue
imprese . Alla fine poi di vostra vita ,
attraversatavi per altrui malignità la mas-
sima di tutte le vostre imprese , abborri-
to , derelitto , privo per fin de' più dolci
celesti conforti , chiudeste i vostri giorni
con esempi di stupenda tolleranza , di
placidissima rassegnazione ai Divini vo-
leri . Deh , amabilissimo Santo , manda-

C 5

te

(a) *Serm. 39. de Sanctis .*

te sopra di me parte di quel fuoco, che ora più che mai vi arde nel seno: onde illuminato a un tempo stesso, e moderato il mio spirito operi con invitta pazienza la propria, e l'altrui conversione: e invece di vendicar le offese sotto frivoli pretesti di zelo, le porti con silenzio. e le paghi ancora con benefizii. Ma principalmente avvalorate, vi supplico, avvalorate la mia pazienza nella terribil lotta, che sul finir della vita sosterrà l'agonizzante mio spirito. Abbandono alle disposizioni dell'alta Provvidenza la mia morte, e tutte le sue circostanze: Quelle mani, che han formata questa fragil creta, esse la spezzino, e quando, e comunque loro piace. Non dimando in morte favori conceduti a molti de' Giusti (troppo me ne conosco immeritevole) dimando solamente la morte de' Giusti: e perchè assistito io venga dalla Divina protezione, e dalla vostra, accetto di buon grado per quell'ora qualunque altro più duro, e più acerbo abbandono.

SAN

SAN FRANCESCO SAVERIO ⁵⁹

*Luce delle Genti per il Dono
"de' Miracoli."*

CONSIDERAZIONE

SETTIMA.

DONO DELLE LINGUE.

I. **C**onfiderate la rara Eccellenza di San Francesco Saverio nel Dono delle Lingue . Forse dagli Appostoli in qua non si legge conceduto a verun' altro in quell' ampiezza , che al Saverio . Fu udito favellare in più di trenta linguaggi Indiani , fra loro in tutto diversi , speditamente , con proprietà , coltura , ed eleganza tale , che ne perdevano i naturali stessi del paese . Talvolta parlando un sol linguaggio , era inteso a un medesimo tempo da gente di varj idiomi . Al che si può aggiugner quel tanto celebre e stupendo miracolo avvenuto nel Giappone , per cui assediato da gran folla di Popolo di varie sette , e assalito a un tempo stesso con diversissime quistioni , dando egli una sola risposta a tutte insieme , appagava ciascuno del suo dubbio , come se a

lui solo avesse risposto . Piacesse a Dio ,
 che , siccome in questo Santo rinnovati si
 videro , al dire di due Sommi Pontefici ,
 i prodigj degli antichi Appostoli ; si ve-
 desse altresì rinnovata nelle nostre lin-
 gue la prodigiosa scambievole Carità de-
 gli antichi Fedeli . Gran cosa ! La favet-
 ta donata dalla Provvidenza agli Uomi-
 ni , affin di legargli insieme con nodo di
 amichevole società , ella è , che ordina-
 riamente introduce la disunione tra gli
 Uomini . Sebbene , posto che non sia tra
 noi , come nella moltitudine degli antichi
 Credenti , un sol cuore , un' anima sola ;
 non è da stupire , che non vi sia un sol
 linguaggio . Quella contrarietà d' interes-
 si , quella vivezza di passioni , una certa
 segreta superbia vaga della depressione
 altrui come accoppiar si possono colla cir-
 cospezion di parole , che la Carità ricer-
 ca ? Aggiungasi la dissipazion dello Spiri-
 to nel conversare , per cui più si rende
 difficile moderar le parole , che i pensie-
 ri medesimi , pur sì veloci . Questo vor-
 rei , che fosse il dono delle Lingue , a
 che aspirasse ognun di noi . Riflettiamo ,
 che per quanto appaja di regolarità ne'
 nostri costumi , se la lingua non frenia-
 mo ; la nostra Divozione è falsa , lo at-
 testa San Giacomo . Il non peccar nelle
 parole è argomento di perfezione : Si

quis

quis non offendit in verbo, hic perfectus est vir; (Jac. 3. 2.) è ottima regola a conoscere se siam presso alla perfezione, o lungi da essa, si è il molto o poco riserbo, che usiam nelle parole. Non ci lasciam sedurre da zelo, che non è secondo la scienza. Prima d' intraprendere il riparo de' disordini, massimamente se non s' appartenga a noi per uffizio, bilanciamo se la speranza del ben preteso preponderi al ben della pace, che dalle contraddizioni si distrugge troppo facilmente. E quando anche sia d' uopo contraddire; procuriamo nel modo, che la concordia rimanga, quanto si può, inviolata. Procuriamo in somma, che le nostre labbra sieno, come quelle della Sacra Sposa, somiglianti a nastro tinto in porpora: cioè a dire, che le nostre parole spirino Carità, e vagliano a stringerne insieme con legami di vicendevo-
le santo amore. *Sicut vitra coccinea labia tua. Cant. 4. 3.*

II. Considerate l' *utile Disposizione* di San Francesco Saverio al Dono delle Lingue. Quantunque egli avesse in ogni paese quell' ammirabile Dono delle Lingue, che sopra si è riferito; ciò però non era perpetuo, sicchè al primo toccar ch' egli facea qualunque terra di stranio idioma, incominciava subito a favellarlo miracolo-
losa-

solamente; ma ciò era sol quando a Dio
 piaceva vestirlo con quello Spirito Ap-
 postolico, e infondergli l'abito di quella
 lingua. Intanto egli, come nulla di ciò
 fosse per esser, non aspettando miracoli,
 se ne faceva umilmente scolaro; e ado-
 perava interpreti a trasportar nella lin-
 gua del luogo i Misterj della Fede, e se
 gli metteva a mente, e usciva in pubbli-
 co a cantargli. Così fe' da principio nel-
 la Costa di Pescheria, di posin Malacca,
 nell' Isole del Moluco, e nel Giappone.
 Poscia Iddio gli si faceva Maestro; e in
 un momento gli stampava nell' Anima le
 forme del favellare, e nella lingua i mo-
 di proprij del pronunziare, sicchè dovun-
 que praticava, sembrava alla favella es-
 servi nato. Noi non dubbiamo impor
 leggi alla Divina Liberalità nella distri-
 buzion delle sue grazie. Se travagliamo
 a beneficio de' Prossimi, contentiamoci
 de' talenti, che Dio perciò ne ha data
 tanto più ch'egli coronerà le nostre fati-
 che, non il successo di esse. Per quello
 che riguarda noi medesimi, qualunque
 sia la misura de' doni discesi in noi dal
 Padre de' lumi; ringraziamolo affettuosamente.
 Vero è, che s'egli scorgesse in
 noi un sì viscerato desiderio, e un'ac-
 ceso impegno di promuovere ne' Prossimi
 la sua Gloria; non rare volte sollevereb-
 be

be la nostra impotenza con soccorsi straordinarij, e favorirebbe le nostre imprese con effetti maravigliosi della sua possanza. Testimonianza ne danno i Santi, molti de' quali o furono vestiti dall' alto di prodigiosa virtù, o con tenui abilità operarono riforme segnalate. Quanto alla nostra santificazione, soltanto che in noi trovasse un cuor verso lui più ampio; con qual profusione di grazie non si comunicherebbe alle nostr' Anime? Se di presente ancora mentre pure abbiain verso di lui una sì vergognosa freddezza, la sua Bontà non cessa di beneficarci incessantemente, e talora con finezze tali, che non possiam rammentarcene senza tenerezza; con qual piena di celesti favori verrebbe a noi, se per mezzo di una più fervorosa sollecitudine ci disponessimo a ricevergli? Deh rompiamo l' argine alle Divine beneficenze. Scuotiamo una sì indegna, e sì perniziosa trascuraggine; e a scuoterla vagliaci di stimolo il ripensar sovente quel, che opererebbe in noi un Dio, il qual si pregia d' esser ricco in Misericordia; un Padre, il quale vincendo nell' amarci ogni altro Padre infinitamente, vuole perciò egli solo, ed egli solo merita il nome di Padre. *Dives est in misericordia. Eph. 2. 4. Patrem vestre vocare vobis super terram:*

mnne

simus est enim Pater vester, qui in Calis est. Matth. 23. 9.

III. Considerate l' *Uso fedele*, che San Francesco Saverio fece del Dono delle Lingue. Niuno v' ha, a cui Dio non dispensi con larga mano le sue beneficenze. Ma v' ha pur pochi, che de' doni ricevuti usino con quella fedeltà, con che usò il Saverio. Ben lontano dal seppellirli in una neghittosa oziosità, o dal trafficarli a vantaggio del proprio onore, del proprio interesse, impiegolli con sollecitudine incredibile in servizio del suo Signore. Se Iddio in lui rinnovò i prodigi degli antichi Apostoli; egli altresì emulò il zelo, e le fatiche degli antichi Apostoli. E siccome quegli del Dono de' linguaggi si valsero a portar la predicazione Evangelica in tutto il Mondo, fino agli ultimi confini della Terra; così pure il Saverio. Tutti conosciamo i beni, che abbiamo, derivati in noi dal fonte d' ogni bene, da Dio. Ma le più volte, se riguardisi l' uso, che ne facciamo, si direbbe, che non crediamo d' averli ricevuti da Dio. Fu errore degli Eretici Manichei, che Iddio non fosse il Facitore di tutte le cose, che di molte facitor ne fosse il Demonio. Il Mondo ha del tutto abbandonata, e presentemente deride una tal follia: e pur tuttora ne ritiene in parte le conseguenze. Vaglia il ve-

ro, se molti di noi persuasi fossero d'aver ricevuti i beni, che godono, dal Demonio, non da Dio; userebbongli, sto per dire, altrimenti? Com'è possibile, che crediamo dono di Dio essere l'ingegno, la robustezza, la nobiltà, le ricchezze; e che in vece di glorificarne il Datore, abusiam dell'ingegno ad architettar frodi, della nobiltà a nodrire il falso, delle ricchezze aprofonderle in lusso, della robustezza, a consumarla in incontinenze? Confessiamo a Dio contro di noi la nostra passata ingiustizia. *Iustior tu es*, diciamogli, *Iustior tu es*, *quanti ego: tu enim tribuisti mihi bona; ego autem reddidi tibi mala.* (1. Reg. 24. 18.) Voi avete sparsi in me innumerabili benefizzi; ma questi innumerabili benefizzi, che altro vi hanno fruttato in me, se non innumerabili indegni oltraggi? Noi abbiain tutto giorno in mente, e in bocca i propri pregi. Abbiamogli: ma in avvenire sia ciò per ridurci a memoria, e per lodar le Divine beneficenze. Se così faremo sovente; ben lontani dal voltare in offesa di Dio i suoi doni, gli useremo con tenera gratitudine a gloria del Benefattore. *Qui gloriatur, in Domino gloriatur.* 1. Cor. 1. 31.

COL-

COLLOQUIO,

VENERO, eccelso Santo, rinnovati in voi i prodigi degli antichi Appostoli, quel raro Dono delle Lingue, onde con alto stupor de' Popoli promulgaste loro, e comprovaste a un tempo stesso la Fede di Gesù Cristo. Io non chieggo miracoli: se pur miracolo non dee dirsi la grazia, onde vi priego, di por freno una volta a questa indomabile mia lingua. Conosco gli enormi disordini, a che tutto giorno mi trasporta; gli piango; ma non gli emendo: tanto egli è malagevole reggere la celerità de' suoi movimenti a un' imperfetto mio pari. Deh, caro Santo, fatte meco, come già il Serafino ad Isaia; toccate con santo fuoco le immonde mie labbra così, che in avvenire più non servano alla vanità, alla passione, ma all' edificazione, alla concordia. Priegovi altresì, che siccome voi a un tal sublime Dono vi disponeste con umile sollecitudine, e l' usaste con esimia fedeltà, così io colla solita infingardaggine non chiuda in me l' adito alle grazie, che Dio mi tien pronte, o concedute, con indegno abuso non le rivolga a ingiuria del Datore, e a funesta mia rovina.

SAN

SAN FRANCESCO SAVERIO

*Luce delle Genti per il Dono
de' Miracoli.*

CONSIDERAZIONE

OTTAVA.

DONO DI PROFEZIA.

I. **C**Onsiderate nelle Profezie di San Francesco Saverio la *Moltitudine*. A mettere in ammirazione un Santo, basta una sola segnalata profezia; San Francesco Saverio ne fece innumerabili. Chi può ridire quante volte predisse a mar placido l' imminente tempesta, a mare rotto la prossima bonaccia? i pericoli, la salute, il naufragio delle navi, l'impensato arrivo nel tal determinato tempo in porto? Quante volte predisse a questi la serie de' futuri suoi avvenimenti, a quegli, mentre erano nel più bel fiore di robustezza, una presta morte? d' altri una morte sventurata, d' altri, mentre menavan vita dissoluta, una perfetta conversione, ed un santo fine, d' altri il gastigo celeste, che pendea sul loro capo, ad altri una perpetua spezialissi-

lissima protezione di Dio? Lungo oltre-
misura sarebbe volerle riferir solamente
sotto termini generali. Che se aggiun-
gansi gli scoprimenti delle coscienze, e
d' altre cose occulte, e lontane; questi
pure chi può numerarli? Di questi, e di
quelle il Padre Antonio Quadros uomo
gravissimo, e Provinciale dell' Indie, di-
cea, di poterne riferir centomila e più
se a tanto la memoria gli bastasse. Am-
miriamo un sì eccello dono del Santo.
E siccome il Santo di esse si valse a tre
fini (specialmente, di correggere; d' in-
coraggiare, di consolare; procuriamo
noi altresì di trarre gli stessi vantaggiosi
effetti dalle profezie, e rivelazioni fatte
da Dio alla sua Chiesa. Ben si conosce
l'efficacia per ciò delle verità scoperteci
dalla Fede. In fatti stimolati a miglio-
rare in virtù d' esse i costumi, a com-
battere le difficoltà, ad acchetarci ne' di-
sastri, sovente rispondiamo: *Così si fa-
rebbe, se vi si pensasse*. Perchè dunque al-
le occasioni non pensarvi? Vero è, che
queste fortissime verità le più volte non
ci ricorreranno alla mente ne' tempi di
bisogno, o non opereranno in noi giusta
loro possanza; se non le ci rendiamo fa-
migliari, fuori ancora de' tempi di biso-
gno. Quanto al terzo effetto in partico-
lare, vorrei, che restassimo pienamente
per-

persuasi, che a consolarci, i motivi della Fede non pure hanno efficacia; ma l'hanno per lo più essi soli. Voliamoci ovunque vogliamo. La perdita delle facultà, dell' onore, della sanità sovente non ha riparo; e la sola speranza de' beni celesti può recarci compensamento. Se dunque ne' nostri disastri andiamo ansiosamente in cerca di conforto, perchè cercarlo tra gli Uomini, dov' è impossibile trovarlo? non cercarlo nella Fede, dove solo si può trovare? *Disce, ubi sit pax.* (Baruch. 3. 14.) Imitiamo il Santo Davide, che dopo avere indarno ne' suoi affanni cercato altrove alleviamento, si rivoltò a Dio; e in lui trovò non pur sollievo, e pace, ma diletto eziandio. *Renuit consolari anima mea; memor fui Dei, & delectatus sum.* Psal. 76. 3.

II. Considerate nelle Profezie di San Francesco Saverio la *Qualità*. Le profezie d' ordinario sono, come le fiamme del Sina, involte tra le caliginj di una veneranda oscurità; e sovente il solo adempimento finisce di dichiararle. Così gli Apostoli non prima intesero le profezie intorno alla Risurrezione di Gesù Cristo, che Gesù Cristo l'avesse comprovata loro con apparizioni replicate, e incontestabili. Per contrario le profezie di San Francesco Saverio erano sì chiare, con circostan-

stanze sì particolari, e minute, che sembravano anzi racconti di cose avvenute, e recenti, che predizioni di cose future, e lontane. Tal fu la promessa fatta a Pietro Veglio d'una costante prosperità, del pronto soccorso, che avrebbe avuto da' suoi amici in varj pericoli d'impoverire: e tale, ciò ch'è più stupendo, fu il contrassegno datogli, onde saper l'ora imminente di sua morte. Tal fu la sicurezza data a Francesco d'Aghiar Piloto, che nè egli, nè alcun legno che guiderebbe, sarebbe perito in mare. Tali furono quasi tutte l'altre sue predizioni. Una chiarezza somigliante a quella, con che uscivano di bocca del Saverio le profezie, vorrei che avessero nella nostra mente le Verità rivelate. E' comune a tutti i Fedeli il conoscimento di esse; ma v'ha pur gran differenza tra conoscimento, e conoscimento! Gesù Cristo promise agli Appostoli, che venendo in essi lo Spirito Santo, avrebbe insegnata loro ogni verità. *Cum venerit Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem.* (Joan. 17. 33.) Ma qual verità poteva insegnar loro lo Spirito Santo, che Gesù Cristo non avesse loro insegnata? anzi che forse eglino stessi nelle sue Missioni non avessero insegnata ad altri? E pure la loro ambizione, la loro umidità, tant'altre de-

debolezze troppo comprovarono la necessità, in che erano, che lo Spirito Santo insegnasse loro quelle verità stesse, che sapevano. Quanto più ciò s'avvera di noi? Direbbesi, che siamo vivamente illuminati nelle verità di nostra Religione. Cento volte le abbiamo udite, cento volte le abbiám predicate ad altri. Nella morte di un Congiunto, nel precipizio di un Favorito in Corte, che belle lezioni non abbiám noi fatte sopra la vanità, e l'infedeltà del Mondo, sopra l'importanza d'assicurarci i beni del Cielo? Ma se fossimo altamente penetrati da queste verità; come discorderebbe tanto il nostro fare dal nostro dire? Ah che quell'essere, come parla San Girolamo, *in minimis cauti, in maximis negligentes*, solleciti nelle cose da nulla, trascurati nelle cose di sommo rilievo, ne convince, che abbiám le cose menome in conto di grandissime, le grandissime in conto di menome. Compiacciasi lo Spirito Santo di farsi nostro Maestro, come già agli Appostoli; e allora per una felice speranza intenderemo noi ancora, di qual maniera conoscano le verità eterne coloro, a cui egli dà la scienza de' Santi. Intanto disponiamoci a un tal lume con meditarle assiduamente, e posatamente: ma soprattutto chie-

dia-

diamo incessantemente, e con fervor pari alla grandezza del dono, che illumini le tenebre nostre. *Illumina tenebras meas.* Psal. 17. 29.

III. Considerate nelle Profezie di San Francesco Saverio *la Continuazione*. Il lume profetico non fu nel Saverio, come negli altri Santi comunemente, un lampo, che alla sfuggita gli rischiarasse la mente; parve una luce stabile infusa, ~~gli servì~~ a modo di abito: ed egli tra quei popoli sembrava un' Angelo, il quale, mentre si adoperava per la loro conversione, stesse mirando svelatamente la Divina Essenza, e leggendo in essa a suo piacimento qualunque futuro avvenimento. Certo è, che un tal dono cessò nel Santo sol col cessar di vivere; e, come parla lo Storico della sua Vita, non gli mancò la profezia prima, che la parola. Se riandremo colla memoria i giorni trascorsi di nostra vita; troveremo alcuni momenti felici, ne' quali la Divina Grazia ci ha illuminati con qualche raggio di straordinario chiarore: ed oh noi beati, se chiaror sì bello avesse mantenuta in noi una perpetuità somigliante a quella delle profezie del Saverio! Ma come mantenerla? Qualora alcun pio pensiero si fissa altamente nel nostro spirito; noi non ritroviamo

mez-

mezzo più acconcio a sbrigarcene , che distrar la mente in altri oggetti . Ciò , che costumiam di fare co' pensieri molesti , abbiain fatto co' pensieri di salute . E un mezzo valevole a cancellar dall' animo gli oggetti più penetranti di cose presenti , e sensibili , è da stupire se abbia cancellati in noi gli oggetti di cose lontane , e tanto superiori a i sensi ? Restiam convinti vano essere in certi tempi di fervore disegnare una nuova vita , lusingarsi di averla a continuare ; se insieme non stabiliamo un mezzo necessario a continualla , ed è l' unione con Dio . *Accedite ad eum , & illuminamini .* (Psal. 33. 4.) Accostiamoci a Dio , tenghiamoci uniti a lui colla pratica tante volte raccomandata della Meditazione , della Lezione Spirituale , coll' uso più frequente de' Santi Sacramenti , fra giorno ancora rivolgendo a lui di tanto in tanto la mente , e 'l cuore ; e quella luce , che , udita una predica , in tempo degli Esercizzi Spirituali , in occasione di una disgrazia o nostra , o altrui , ci rischiarò la mente , non tramonterà giammai . Altrimenti qual rammarico farà egli il nostro , allorchè vicini a morte ci ricorderemo di que' giorni di salute , di que' momenti preziosi , in cui Dio ci visitò con grazie speciali , per far-

D

ci

ci Santi; e cui noi lasciammo per nostra somma disgrazia passare in vano? Per contrario qual consolazione in quell' estremo, se potrem dire di non aver mai smarrito il lume di quella stella, che nel tale anno risplendè sopra di noi, di averne seguiti incessantemente i movimenti? Tanto sol basterà a cambiare quel giorno funesto in giorno per noi di gioia, in giorno di festa. *Reliquia cogitationis diem festum agent tibi.* Psal. 75. 11.

COLLOQUIO.

GLoriosissimo Appostolo, nella cui eccelsa mente riverberò dal Divin volto quel sì ampio, sì chiaro, e continuo Profetico lume; ecco davanti a voi un' infelice, che da gran tempo sedendo nelle tenebre, e nell' ombra di morte, ad alte voci dimanda luce. Sì, tra le tenebre io giaccio; quantunque nelle più sublimi verità di nostra Fede illuminato sembri, e capace d' illuminare altri ancora: che ignoranza io chiamo una scienza, con che si parla, non si opera da Santo. Di quella luce io vi chieggo, onde circondato Paolo, di persecutor di Gesù Cristo cambiassi a un
trat-

erato in Appostolo di Gesù Cristo. Di quella luce io vi chieggo, onde riempiti nel giorno di Pentecoste gli altri Appostoli, parlarono più colle opere, che colle varie lingue le grandezze di Dio. Di quella luce, onde penetrati tant' altri imperfetti un tempo, e viziosi al pari di me, mostrarono nella perfetta lor conversione la Divina potenza, che sa, quando le piace, dalle pietre suscitar Figliuoli di Abramo. Ma soprattutto vi supplico, che una tal luce per colpa mia non m'abbandoni; che, come già la Colonna di fuoco guidò gl' Israeliti nel Deserto, m'accompagni nel pericoloso mio viaggio; e incessantemente reggendomi, confortandomi, consolandomi, mi conduca al beato termine delle Divine promesse.

76
SAN FRANCESCO SAVERIO

*Luca delle Genti per il Dono
de' Miracoli.*

CONSIDERAZIONE

N O N A.

**DONO DI PRODIGIOSA BENEFICENZA
I N V I T A.**

I. **C**Onsiderate la prodigiosa Beneficenza di San Francesco Saverio, mentre visse, *nelle Sanità restituite*. Ben può dirsi, che le mani di questo Santo stillassero mirra salutare, e copiosissima. Le sole guarigioni operate da lui in Malacca, nelle deposizioni giurate de' Testimonj di quel tempo non si contano nè ad una ad una, nè a molte insieme, ma tutte in un fascio; dicendosi, che quanti infermi toccava, tutti guariva; e che le mani sue erano credute aver dal Cielo virtù universale contro ad ogni sorta di malattie. Per tacer d'altri luoghi, nella costa di Pescheria pareva (scrive il Saverio stesso) che Iddio mandasse a que' Popoli le infermità, per tirarli poscia, risanati con evidente miracolo, al suo cono-

nefcimento . In fatti non cadeva infermo Idolatro , che non ricorrefle al Santo , per ricevere la fanità , e 'l Battefimo . E non potendo egli accorrere a tutti , ficcome l' ombra fteffa dell' Appoftolo San Pietro fopra quanti cadeva , a tutti recava fanità ; per fimil modo piacque a Dio di comunicar la virtù miracolofa delle curazioni alla Corona fteffa del Saverio , al fuo Rosario , ad altre cofe fue fomiglianti : onde portata qua , e là , ridir non fi può quanto in tal guifa fi moltiplicaffero gli ftupendi rifanamenti . Con tal prodigiofa beneficenza Iddio accredito preffo a' Gentili il Vangelo predicato dal Saverio : e noi accrediteremo preffo a' Mondani la Divozion , che profeffiamo , fe la renderemo benefica a tutti , molefta a niuno . Certe fpeziofe virtù ferifcono , non ha dubbio , grandemente gli occhi del Mondo , una vita auftera , un' eccellente modestia , un lungo orare . Con tuttociò più ancora egli ammira , e venera una Carità follecita de' fuoi vantaggi , pietofa delle fue miferie . Anzi fe quefta manchi , fe le Perfone , che fan le Divote , fi moftroino alle occafioni di umor nojofò , impazienti , puntigliofe ; per molto che altronde appajan virtuofofe , in vece di riverirle , fe ne fcandalizza , ne motteggia : e per colpa in gran

parte di questi falsi divoti il nome di Persona Spirituale bene spesso corre nel Mondo per lo stesso, che Persona stravagante. Pertanto se bramiam daddovero, che gli Uomini vedendo le opere nostre buone, glorifichino il Padre celeste; guardiamoci di non recare a chi che sia motivo di ragionevol querela; sforziamoci, quanto ci è possibile e lecito, di compiacere, e di giovare a tutti. Ed in verità se altrimenti facciamo, il Mondo ha ragion di sentir male di noi: e quantunque stravolto negli altri suoi giudizi, in questo conformasi alle Massime di Gesù Cristo. A riconoscere la vera dalla falsa virtù, chi siegue Gesù Cristo da chi pretende di seguirlo; non è (riflettiam bene) contraffegno indubitato una qualche frequenza di preci, in che ha talora molta parte la tenerezza del temperamento; nè una certa esterior compostezza, effetto sovente di natura posata; ma bensì una Carità affabile, paziente, benigna, una Carità in somma, la quale nel compatire i mali altrui, e nel sovvenirgli imiti la Carità stessa verso noi del Divin Maestro. Questo è un contraffegno, a cui il Mondo benchè maligno non ha replica. *In hoc cognoscant omnes, quia Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* Joan. 13. 35.

II. Considerate la prodigiosa Beneficenza di San Francesco Saverio, mentre visse, *nelle altre Necessità sopravvenute*. Non so di alcuno, che nelle sue necessità facesse ricorso al Saverio, per cui il Santo non traesse, bisognando, da' tesori dell' Onnipotenza miracoli in soccorso: so, che molte volte gli offerse senza esserne richiesto. Ricercato di carità da un' infelice spogliato da' Corsari, gli pose in mano un pugno di monete parte d' oro, parte d' argento, di conio non conosciuto, perchè celeste. Risaputo d' un' altro, che per un' enorme perdita fatta nel giuoco era si gittato nella disperazione; poichè a ritrarnelo, altro non valse; dato di piglio alle carte, e mischiatele alquanto; lo rimise al giuoco, e gli se' tosto riacquistare il perduto. Più volte liberò que', che viaggiavan seco, dalle fauci del mare infuriato; ed una volta fu veduto a un tempo stesso nella nave, e nel paliscalmo balzato dalla tempesta molte leghe lontano, assistere all' uno, e all' altra pericolanti; e finalmente rendere dopo tre giorni, come promesso aveva, il Figliuolo alla Madre, cioè alla nave il suo perduto paliscalmo. Altri similmente, o naufraghi, o caduti ne' flutti salvò dall' annegarsi; tra' quali un Figliuo-

lo di un Maomettano , restituito al Padre , dopo essere stato da sei giorni perduto in mare . Nel Giappone a sollievo di un Popolo , che viveva di tal cibo , rendè abbondante di pesci un mare in tempo , che n'era sterilissimo . Nel viaggio alla Cina , mancata nella nave l'acqua a cagion di una calma ostinatissima , e ridotti i passeggeri a termine di morir di sete , se' attigner l'acqua del mare , e con un segno di Croce di salsa tramutolla in dolce , Una tal prodigiosa beneficenza fu un'esca posta da Dio nelle mani del Saverio ; affinchè per essa traesse alla Fede , o a miglior vita quella sì sterminata moltitudine d'infedeli , e di perduti peccatori . Di un'esca somigliante , voglio dire , di una somigliante beneficenza , se useremo noi pure ; trarremo alla pietà molte Anime disviate . Da questo mezzo Sant' Ignazio in Parigi cominciò la conquista del Saverio stesso ; e questo mezzo , come d'efficacia sperimentata in se , usando poscia il Saverio , condusse a fine difficilissime conversioni . I cuori , massime se altamente radicati nel vizio , non sempre cedono alle persuasive della voce ; ma a quest'amorosa eloquenza di fatti , per quanto pertinaci sieno , comunemente non resistono . Quindi apprendiamo , onde avvenga talora , che indar-

no

no fatichiamo all'emendazion di persone a noi soggette, di alcun Domestico, d'altri. Avviene, perchè alle ammonizioni non accoppiamo opportunamente la beneficenza. Come vogliam che le nostre correzioni profittino? che quegli, cui correggiamo, si persuadano muoverci noi da tenero zelo del loro bene; se poi nel rimanente ci scorgono verso loro freddi, non curanti, forse avversi ancora, e acerbi? Cambiam foggia di combattere; e il combattimento cambierà fortuna. Quando per altra via non troviamo entrata nel loro cuore; ricerchiam destramente se in alcuna cosa abbisognan di sovvenimento; e porgendo rimedio alle necessità temporali, ci riuscirà di recarlo alle spirituali ancora. Un tal metodo di medicar le Anime, da molti poco avvertito, ci viene espressamente insegnato dal Divin Maestro, allorchè mandando i suoi Discepoli a predicare il Vangelo, comandò loro, che in qualunque Città entrassero, prima curassero gl'infermi; poscia annunziassero loro il Regno di Dio. *In quacunque Civitatem intraveritis: curate infirmos, qui in illa sunt: & dicite illis: Appropinquavit in vos Regnum Dei.* Luca 10. 8.

III. Considerate la prodigiosa Beneficenza di San Francesco Saverio, mentre

D 5

tre

tre vifse, *ne' Morti rifuscitati*. Per avvalorare maggiormente il zelo di questo Santo, e per secondar le tenerezze della sua Carità, giunse Dio a mettergli in mano quelle Chiavi di sì geloso riserbo, voglio dire, le Chiavi della Morte: e ciò un tal numero di volte, che sembrerebbe incredibile, se non constasse da' Processi; cioè ben quattordici volte: in una delle quali trasse dal sepolcro una fanciulla morta da tre giorni. Chi sovviene i miseri, e massimamente chi pasce i Poverelli, dir si può in qualche senso, che molte volte risuscita morti; e perchè gli libera dalla Morte; o perchè gli solleva da una vita acerba, quasi al pari della morte. Imitiamo in tal guisa il Saverio; e la nostra pietosa beneficenza non pure edificherà i Prossimi, non pure guadagnerà i loro cuori, come s'è detto; ma gioverà a noi altresì incredibilmente. I Santi Padri dicono della Preghiera maraviglie. La chiamano Chiave di tutti i tesori Celesti, la chiamano Onnipotente: e se noi la frequentassimo, come si conviene, intenderemmo per isperienza la verità di detti così sublimi. Contuttociò sovente dimandiamo, e non riceviamo; perchè appunto non dimandiamo, come si conviene. Ma fate che alla preghiera di voce s'accompagni que-

questa preghiera di fatti; oso dire, che le nostre suppliche non riporteranno ripulsa. Egli è mai credibile, che il Dio delle Misericordie lasci di sovvenirci bisognosi, e supplicanti; dopochè avrem sovvenuto lui medesimo nella Persona de' nostri Fratelli? Posto ciò, se veramente ci riconoscessimo, quali siamo, mendichi davanti a Dio; se vivamente sentissimo la gravezza di nostre miserie; non aspetteremmo di essere ricercati di carità, di sollievo; preverremmo con larghi soccorsi le istanze de' Poverelli, e degli afflitti. Troppo ci premerebbe di obbligare, dirò così, Dio a usar misericordia con esso noi, usando misericordia a' nostri Prossimi. *Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Matth. 5. 7.

COLLOQUIO,

LOdo, sublime Santo, la Divina liberalissima Provvidenza, che destinato avendovi ad esser Luce, e Salute di Genti innumerabili, dotovvi di soprumana portentosa beneficenza; onde convincere le barbare loro menti, ed espugnar dolcemente i contumaci loro cuori. A me non debbonfi cotesti luminosi caratteri, cotesti straordinarj soc-

corsi dell' Appostolato; ma ben si conviene una tenera, e benefica Carità, di che mancante mi riconosco. Se non sono Appostolo, son Discepolo, son Servo di Gesù Cristo, tenuto a sostener l'onore de' suoi insegnamenti, tenuto ad eseguire i suoi precetti, quello singolarmente, ch'egli chiama per eccellenza il precetto suo, il precetto della Dilezione fraterna. E pure (il confesso) coll'asprezza de' miei costumi ho messa in dispregio la Divozion, che professo; e di tante Anime ho fraudato il Redentore, quante avrei potuto guadagnarli, usando le arti amorose da lui prescritte. Deh, dolce Santo, usate meco della vostra Beneficenza: ottenetemi, vi supplico, questo spirito di Carità, ch'è l'anima della Legge, e della perfezion cristiana: onde venga a un tempo stesso glorificato il celeste Maestro, ed Esemplare di carità, giovati i Prossimi, ed io fatto degno delle Divine misericordie.

SAN

SAN FRANCESCO SA VERIO⁸⁵

*Luce delle Genti per il Dono
de' Miraceli.*

CONSIDERAZIONE

DECIMA.

DONO DI PRODIGIOSA BENEFICENZA
DOPO MORTE.

I. **C**Onsiderate la prodigiosa Beneficenza di San Francesco Saverio dopo morte comprovata *dalle Opere*. Appena morto il Saverio, parve che tosto, qual Sole, rinascesse a illuminar di nuovo il Mondo co' raggi di una beneficenza ancor più splendida, più estesa, e perenne. Portato da Sanciano a Malacca il sacro suo Cadavero, all' entrare nella Città, la pestilenza, che vi faceva orrenda strage, incontanente cessò: sicchè da quell' ora in avanti e de' tocchi dal morbo non ne morì più veruno, e de' sani niuno più ne infermò. Anzi perchè, non meno che la contagione, premeva Malacca la fame; egli si tirò seco dal mare l'abbondanza, e cominciò ad approdarvi navilio forestiere con vittuaglia,

glia, più che al bisogno non si richiedeva. Nel trasferirsi da Malacca a Goa, due volte con evidente miracolo campò da naufragio la nave, che il portava. Entrato in Goa, ovunque passava, spargea nubi di grazie, risanando infermi col celeste odor soavissimo, che da se mandava, e diffondendo ne' lontani eziandio le benefiche sue influenze. Depositato nella Chiesa della Compagnia detta di San Paolo; ciechi, storpi, rattatti, lebbrosi, e in altre guise mal concci da varie infermità repentinamente ricoverarono la salute. E corrispondendo poscia a sì strepitosi principj la susseguente sua beneficenza; chi può riferire quante grazie miracolose abbia operate e nell' Indie, e nell' America, e nell' Europa, nel Mondo tutto, per mezzo delle sue Reliquie, delle sue Immagini, a' suoi Altari, all' invocazione del suo Nome? Chi scrisse diffusamente la Storia del Santo, venendo a' miracoli operati da lui dopo morte, protesta, che lo scriverne quanti da ogni parte se ne potrebbero raccogliere, sarebbe impresa d' impossibile riuscimento. Ecco a qual alto segno ha Dio renduto benefico questo Santo, per renderlo glorioso. Riflettiam qui per nostro profitto. Allora che Sant' Ignazio in Parigi dimorava il

Sa.

Saverio ad abbracciar la perfezione Evangelica; questi per alcun tempo non sapea risolversi, trattenuto dalle speranze di mondane grandezze. Fingiamo, che seguendo i suoi disegni, ottenuto avesse quanto bramava. Una Mitra delle più cospicue della Spagna, che era finalmente il termine delle sue alte idee, quando ancora fosse in lui stata congiunta colla Porpora del Vaticano, farebbe mai da paragonarsi alla gloria, a che Iddio lo ha sollevato in Terra? la quale poi è un'ombra sola di quella tanto più sublime, che gode, e godrà eternamente in Cielo? Piaccia a Dio, che imitando noi le virtù di questo Santo, venghiamo un giorno a parte dell'eterna sua felicità. Che diremo mai rivolgendoci da quel beato soggiorno gli sguardi a questi beni della Terra, l'amor de' quali lungamente ci ritenea dal darci daddovero a Dio? Che diremo noi mai? Oh come ci stupiremo della passata nostra irresoluzione! Deh se presentemente ancora il falso loro splendore, il lusinghevole loro dolce tenesse in contrasto il nostro spirito; deh confrontiamo la picciolezza di tali beni, e la loro breve durata, non dico colla gloria accidentale, ed estrinseca, onde dopo lor morte suole Iddio bene spesso onorare in

fu la Terra i suoi Servi, ma colla grandezza, ed eternità di que' beni incomparabilmente maggiori, che lassù nel Cielo tien preparati a tutti coloro, che qui l' amano fedelmente. E con cuor magnanimo' ad esempio di questo Santo, e dell' Appostolo San Paolo, facciamo una volontaria felice perdita, e riputiamoli come vilissime immondezze, affin di guadagnare eternamente Gesù Cristo. *Omnia detrimentum feci: & arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam.* Philipp. 3. 8.

II. Considerate la prodigiosa Beneficenza di San Francesco Saverio dopo morte comprovata *dalla Divozione de' Popoli*. Il luogo, ove in Sanciano fu sotterrato, tosto salì in alta venerazione. Beato chi aver potea poca polvere di quel sacro luogo, alcuna particella delle sue vesti, alcuna sua lettera, qualunque cosa da lui usata! Nelle private, e nelle pubbliche necessità, di pestilenze, di sterilità, di tempeste, di malattie non solamente i Cristiani, ma Saracini eziandio, e Idolatri invocavano in ajuto il Saverio: e continuo era il venir, che facevano da lungi, ad appender voti alle sue immagini, e offerirvi doni. A riverire il suo sepolcro, e a vedere il corpo incorrotto, in folla pure co' Fedeli
veni.

venivano Infedeli d'ogni setta da paesi lontani in pellegrinaggio a Goa: e gli Ambasciatori del Re del gran Mogor, entrando nella Chiesa di San Paolo, si trafero per riverenza le scarpe, e con ispessi, e profondi inchini si accostarono al sepolcro. Impaziente l' India di frenar la propria divozione verso un Santo sì benefico, anche prima della solenne Canonizzazione, gli edificò più Chiese. Una gliene dedicarono alcuni Popoli di setta Moreschi, un'altra il Re di Travancor, anch' egli Maomettano, e dotolla magnificamente: e da que' Barbari aveasi in tanta venerazione, che dentro essa non si facean lecito, neppur lo sputare in terra. Colle Indie han gareggiato l' America, e l' Europa: ove, oltre all' essere il Saverio un de' Santi più riveriti, molte Città, e Regni l' hanno eletto per lor Protettore. Id-dio comunica a' Santi la sua beneficenza, affinchè sieno onorati da' Popoli, e inspira a i Popoli l'onorare i Santi, affinchè con ciò si rendano meritevoli della loro beneficenza. Fortunati noi, se 'l faremo! Qualor veggo alcuna Persona di costumi segnalatamente esemplari, di molta orazione, e austerità di vita; io la venero: ma qualor ne veggo alcuna svisceratamente divota di qualche

che Santo, io le porto una tenera, e dolce invidia. A una virtù costante, e perfetta egli è destinato, non ha dubbio, posto eminente in Cielo. Ma dico tra me. Chi sa che quel Dio, di cui inscrutabili sono i giudizi, non trovi riprensibile ciò, che sembra degno di venerazione; e che non rigetti qual'oro falso quel, che agli occhi nostri appar finissimo? In oltre chi può assicurare, che l'oro stesso non s'oscuri, che una virtù sincera, e forte non manchi tra tanti pericoli? Laddove una Divozione sviscerata verso alcun Santo, benchè congiunta con virtù di minore apparenza, egli è, così a me sembra, un contrassegno ancor più sensibile d'eterna predestinazione. Non so persuadermi, che i Santi ad Anime, che spasimano d'amor verso loro, ad Anime, la cui passion dominante, dirò così, è di promuovere il loro onore, non sieno per corrispondere con grazie degne della loro grandezza, e liberalità. Non so persuadermi, che la loro gratitudine rimanga paga, finchè per mezzo d'un'incessante protezione condotte non le abbiano a parte della loro beatitudine in Cielo. Deh se abbiām senna, invece di gittare i nostri affetti, e i nostri servigi dietro a Persone, o ingrate, o impotenti, con-

confagriamoli a que' celesti Personaggi, i quali indubitatamente ricompenseranno il nostro amore, e 'l nostro ossequio con misura non pur buona, ma colma, e traboccante. *Mensuram bonam, et confertam, et coagitatam, et supereffluentem dabunt in sinum vestrum.* Luca 6. 38.

III Considerate la prodigiosa Beneficenza di San Francesco Saverio dopo morte comprovata da un celebre Detto del Santo medesimo. In una delle molte volte, che il Santo Appostolo calò dal Cielo, a parlar dimesticamente col suo Padre Marcello Mastrilli; Marcello, gli disse, *Che cosa vorresti tu dal Paradiso? Sappi, che in quel Luogo io posso qualche poco.* Immaginemoci, che lo stesso ripeta a ciascun di noi, massimamente qualor alcuna necessità ne preme, alcun travaglio ne molesta. *Che cosa vorresti tu dal Paradiso? Sappi, che in quel Luogo io posso qualche poco.* Se questo amabilissimo Santo visse con esso noi in Terra; con qual fiducia faremmo a lui ricorso? E non ricorreremo a lui ora colla stessa fiducia; mentre à fine appunto, che la sua lontananza non la diminuisca, è sceso dal Cielo, ad eccitarla con sì dolci inviti, e proteste? Che se non sempre veggiamo esaudite le nostre sup-
pli-

pliche; talvolta avviene, perchè gli domandiamo serpente o scorpione, voglio dire, cose nocive all'eterna salute. E vogliamo, che il benignissimo Santo esaudisca domande tali? *Che cosa vorresti tu*, disse' egli, *dal Paradiso*? Sanità, che abbia a servire alle dissolutezze, ricchezze, che abbiano a nodrire il fasto, conservazione di un Figliuolo, che abbia a costargli la perdita dell'Anima, grazie simiglianti, che allontanano dal Paradiso, nè si debbono, nè si possono aspettar dal Paradiso. Pertanto, poichè i beni temporali sono indifferenti in ordine al conseguimento dell'eterna beatitudine; s'hanno a chiedere con rassegnazione. E quando dopo convenevoli preghiere non s'ottengano; fidiamoci della bontà del Santo; e persuadiamoci, che la negativa ella è un beneficio; che il Santo favorisce le nostre suppli- che col rigettarle; e che le sue ripulse somiglieranno quelle, che diede Gesù Cristo alla Madre de' Figliuoli di Zebedeo, i quali non ammise già seco a parte, com'ella chiedea, d'un Regno terreno; ma poi gli sollevò a un de' primi seggi nel Regno Celeste. Talvolta il far del sordo alle nostre preghiere, egli è un' amorosa correzione del Santo. Vuol dirne con ciò, che se bramiamo,

mo, ch' egli faccia la nostra volontà; noi altresì far dobbiamo la sua, cioè quella di Dio, troncando quella vanità, rinunziando a quell'amicizia, rompendo quell'inclinazione. Posto ciò, entriamo in noi, ricerchiamo se cosa ci ha, che a lui dispiaccia, e che egli desideri; e offeriamola a lui in dono. Qualunque volta alcun de' due impedimenti non si frapponga, per quanto ne paga, che 'l Santo tardi; se starem saldi nella fiducia, e nell'Orazione; infallibilmente egli verrà a noi col favorevole rescritto: e compenserà la tardanza con pienezza di doni eccedenti. *Si moram feceris, expecta eum: quia veniens veniet, & non tardabit.* (Habac. 2. 3. Imitiamo que' due Genitori Indiani, i quali, mentre il Santo vivea, avendo posto a' suoi piedi un lor Figliolletto morto, protestarono, che di là non sarebbero andati giammai; finchè non l'avesse renduto loro vivo: e ottennero l'intento. A questa santa importunità, e pertinacia non è possibile, che il tenerissimo cuore del Saverio resista. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.* Gen. 32. 26,

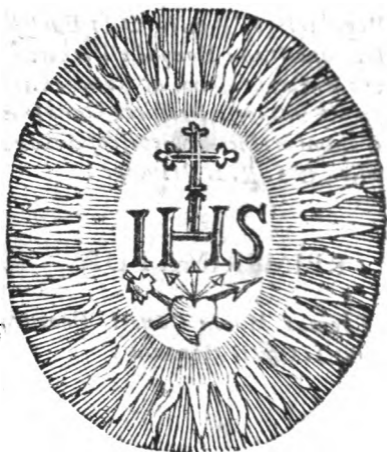
COL-

COLLOQUIO.

A Mabilissimo Santo! Poichè con bontà inaudita non pur favorite chi vi supplica, ma stimolate eziandio a domandarvi favori; io contenterò le vostre brame, mi varrò de' dolcissimi vostri inviti. A voi per tanto col più umile, col più tenero ossequio tutto mi consacro: ogni mio interesse, spirituale egli sia, o temporale, appoggio al vostro patrocinio, cui, per vie più animare la nostra fiducia, voi medesimo protestate esser possente in Cielo. In avvenire qualunque necessità mi preme, qualunque affanno m'angosci, mi vedrete a i vostri Altari a sfogare con esso voi il mio cuore, ad esporvi i miei bisogni, ad implorare il vostro soccorso. E poichè so, che a diffondere ampiamente le vostre grazie, richiedete l'imitazione de' vostri esempj; fermamente propongo d'averli davanti gli occhi, di meditarli, di ricopiarli, quanto potrò, ne' miei costumi. Anzi questa è la prima, questa la principal grazia, che vi chieggo, dilettissimo Santo, con ardor ven-

men-

mente : ben sicuro , che quando per me s' adémpian le condizioni dovute , voi nel favorirmi eccederete non solamente i miei meriti , le mie suppliche , ma gli stessi miei desiderj.



Vidit

*Vidit D. Aurelius Castanea Cleric.
Regularis S. Pauli, & in Ecclesia
Metropolitana Bononiæ Pænitent.
pro Eminentissimo, ac Reverendis-
simo Domino D. Prospero Cardina-
li Lambertino Archiepiscopo Bono-
niæ, & S. R. I. Principe.*